ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 12 Gennaio 1919 — ROMA — Domenica 12 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 12

Il Consiglio interalleato s'apre domani

E' stata dunque definitivamente fissata per domani domenica 12, alle 15 o alle 16 del pomeriggio, l'apertura del Grande Consiglio interalleato di Parigi al Quai d'Orsay. Mancava finora il Primo Ministro inglese; ma l'arrivo di Lloyd George a Parigi — che è stato ritardato dalla necessità di provvedere al rimpasto ministeriale del Governo inglese — assicura senz'altro l'inizio delle riunioni nelle quali tanta parte dei problemi che agitano l'Europa ed il Mondo verrà esaminata, sviscerata e, speriamo, rapidamente risolta.

Come telegrafò ieri da Parigi il nostro Direttore, il Presidente del Consiglio italiano ha rinviato di qualche giorno la sua partenza da Parigi (che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera, venerdì 10), evidentemente per aspettare l'arrivo di Lloyd George e prender parte anch'egli all'apertura del Consiglio fra le Potenze alleate.

L'apertura delle riunioni: domani 12, nel pomeriggio

PARIGI, 11, ore 15.

Essendo giunto a Parigi il Primo Ministro inglese Lloyd George, il Consiglio di guerra interalleato si riunirà domenica nel pomeriggio al Palazzo del Quai d'Orsay, Ministero degli Affari Esteri.

E così la Conferenza preparatoria fra i rappresentanti delle Potenze alleate sarà aperta.

Lloyd George a Parigi

LONDRA, 11.

Il Primo Ministro Lloyd George e il Cancelliere dello scacchiere Bonar Law, accompagnati dai primi Ministri del Canadà, dell'Australia, dell'Africa del Sud, e di Terranova e dal Maharajah di Bikanir sono partiti stamane per Parigi per assistere alle conversazioni preliminari che avranno luogo fra i capi di Governo alleati e associati.

Delegati giapponesi a Parigi

LONDRA, 10.

Il visconte Chinda, ambasciatore del Giappone a Londra, e gli addetti militare e navale partiranno sabato per Parigi per assistere alla Conferenza interalleata.

I delegati americani e cinesi

BREST, 10.

E' giunto l'incrociatore George Washington con a bordo i delegati dei Governi degli Stati Uniti e della Cina alla Conferenza. I delegati sono partiti per Parigi.

La Conferenza del lavoro

LONDRA, 11.

La Conferenza internazionale del lavoro e del partito socialista, che doveva riunirsi a Losanna il 13, sembra che non potrà cominciare i suoi lavori prima del 21.

Com'è noto, a tale conferenza Branting, presidente della associazione internazionale del partito socialista e Huismans, segretario, debono riferire all'assemblea dei partiti delle diverse nazioni sull'opera da loro svolta durante la guerra e sollecitare decisioni sull'avvenire.

Dapprima era stato deciso che tale conferenza dovesse essere esclusivamente interalleata. Ma in questi giorni è annunciato che anche i socialisti delle potenze centrali interverranno con le loro delegazioni. A tale fatto si devono attribuire, a quanto sembra, le dimissioni della delegazione inglese.

Gompers, dei laburisti americani, ha telegrafato che conta partire immediatamente e che arriverà giovedì o venerdì in Europa. Però si crede che egli non fosse informato dalla partecipazione alla conferenza dei socialisti nemici.

Occorre illuminare la stampa francese

PARIGI, 11.

Il Gaulois aveva riprodotto inesattamente una frase dell'articolo de La Tribuna *del 24 dicembre: « Dagli amici mi guardi Iddio... », come già aveva fatto l'*Oeuvre *tre giorni prima. Avendo io pregato il* Gaulois *di correggere, il giornale prende atto cortesemente della mia rettifica; quindi, il giornale aggiunge:*

« In talune sfere italiane si manifesta la tendenza ad alimentare increscioni, ingiusti sospetti verso gli Alleati, arrischiando distruggere gli eccellenti risultati della recente visita del Re e di fare il giuoco dei nemici comuni. La diffidenza e la irritabilità dei nostri amici italiani dipendono dal fatto che essi immaginano che noi vogliamo favorire i jugoslavi a loro detrimento. Ora, nulla autorizza simile ipotesi.

« E' naturale che non essendo noi in contestazione con quelle popolazioni per l'Adriatico, consideriamo il problema con minore passione di coloro che sono direttamente interessati alla sua soluzione ».

Il Gaulois *continua le sue considerazioni sulle nostre rivendicazioni; ma mi par bastevole la succitata affermazione. Prendiamone buona nota, perchè risponde esattamente al pensiero della maggioranza dei francesi.*

Avendo io in questi giorni parlato in varie sfere del malcontento che serpeggia in molti ambienti italiani, a cagione di certe attitudini protettrici assunte dai francesi per i jugoslavi, ho udito ripetere che la Francia non ha alcuna predilezione per costoro; che quelle attitudini debbono dipendere da iniziative individuali ignorate dal Governo di Parigi, che alcuni giornali subiscono gli effetti della propaganda jugoslava ignorando i punti di vista italiani, per deficienza di propaganda nostra; ma che il Governo francese ha schiette simpatie per noi, pronto a sacrificare moltissimo all'alleanza con l'Italia.

Non curiamoci dunque dei piccoli attriti provocati da irresponsabili, nè prendiamo sul serio certe comunicazioni jugoslave che compaiono su giornali di scarsa diffusione i quali non comprendono come l'intento dei jugoslavi sia quello di mettere zizzania fra Italia e Francia!

SARTI.

"La Francia non sacrifichi i suoi vecchi amici,"

PARIGI, 11.

*Nell'*Action Française, *Jacques de Bainville, mostrando di deplorare l'eccesso di esuberanza e di ambizioni manifestatesi in parecchie nazionalità giovani e vecchie dell'Europa orientale, vorrebbe che la Francia non si incaricasse sempre di ogni sorta di commissioni sgradevoli; perciò egli non approva che la Francia si occupi tanto del conflitto tra l'Italia e i jugoslavi per la Dalmazia.*

Certamente la Francia non può piacere a tutti — sostiene l'articolista — ma almeno sappia scegliere i suoi amici e, per restituire ai jugoslavi i segni di amicizia che questi professano per la Francia, non v'è ragione di sacrificare i suoi più vecchi amici. I jugoslavi d'altronde non possono esigere di chiedere che sempre e in ogni occasione la Francia faccia proprio le loro rivendicazioni.

E aggiunge: « La Francia non deve cedere alla sua vecchia inclinazione che le ha già fatto tanto male, inducendola sempre a credere che il popolo più nuovo, più fresco, sia sempre anche il più nobile, il più degno di amore. Certamente i popoli meno conosciuti sembrano facilmente simpatici, perchè non hanno storia, o la loro è stata dimenticata, ma non bisogna dimenticare le disillusioni che suscitarono gli ungheresi e i bulgari, che erano in passato riusciti ad accaparrarsi le simpatie della Francia. »

SARTI.

La riunione a Treviri il 15 per la proroga dell'armistizio

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: La Deutsche Allgemeine Zeitung *dice che su domanda del maresciallo Foch i plenipotenziari alleati e tedeschi si riuniranno il 14 o il 15 corrente a Treviri per discutere la proroga dell'armistizio.*

L'armistizio, com'è noto, scade il 17; ed è ovvio il prevedere un'altra proroga.

Il *Matin* dice che è probabile che in occasione della proroga dell'armistizio, gli alleati proporranno nuove condizioni.

La smobilitazione navale tedesca

LONDRA, 11.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che la nuova corazzata tedesca *Baden* di cui l'Ammiragliato esigeva la consegna invece della *Mackensen* che non era finita, è stata condotta a Scapaflow.

La Commissione alleata che ispeziona i porti tedeschi annuncia che la smobilizzazione navale tedesca prosegue in modo soddisfacente quantunque la situazione sia irta di difficoltà. La sola negligenza di cui i marinai tedeschi hanno dato prova sulle loro navi dopo l'ammutinamento navale sarebbe stata sufficente a mettere fuori servizio le navi rimaste in Germania, ma la Commissione le ha rese anche più inutilizzabili, esigendo che venissero tolti i cannoni, le munizioni, ecc.

A Kiel, a Milhemshaven e in altri grandi porti la smobilizzazione è virtualmente terminata. Su centocinquanta sottomarini non terminati trovati in Germania la maggior parte si trovavano ancora in stato di semplici carcasse. Di sessanta che erano terminati, sedici lasceranno il 13 gennaio la Germania per essere consegnati alla flotta britannica.

Gli ungheresi all'Italia

TRIESTE, 11.

Vi annunziai già l'arrivo a Fiume di un delegato ungherese, il quale ha chiesto un salvacondotto per Roma per venire ad abboccarsi col nostro Governo.

Egli reca fra l'altro un appello di più di cento personalità della cultura magiara diretto ai centri della cultura italiana perchè l'Ungheria non sia distrutta.

L'appello ricorda che mentre il generale francese D'Esperey, nell'armistizio, assicurava all'Ungheria — fino alle decisioni del Congresso della pace — l'indisturbato funzionamento della vita, nel territorio magiaro, i popoli vicini penetrano da ogni parte oltre la linea dell'armistizio nel territorio ungherese per creare dei fatti compiuti.

L'appello sostiene che la cultura ungherese non può piegarsi a servire nè la politica austriaca, nè l'ambizione sfrenata dell'oligarchia magiara che spinse l'Ungheria a servizio della politica austro-tedesca.

Il lungo appello termina con queste parole: «In nome di un popolo sventurato che sconta oggi le colpe dei suoi antichi padroni, nemici suoi, nella stessa guisa che vostri, la circolazione del cui sangue è soffocata da una oppressione letale che ormai si avvicina al suo cuore, noi gridiamo a voi: Non ci lasciate sopprimere, salvateci: per noi, per la umanità intera e per l'avvenire della nostra civiltà millenaria».

Poichè l'appello parla dell'integrità ungherese è stato chiesto al delegato ungherese se Fiume è compresa nelle integrità territoriali desiderate dall'Ungheria. Egli ha risposto che Fiume deve ormai considerarsi italiana.

BRUNO.

Dall'intervista al discorso Bissolati

Fasci ed Associazioni contro i bissolatiani

MILANO, 11.

Le accoglienze al discorso che l'on. Bissolati terrà stasera alla Scala si preannunziano burrascose. La città è stata tappezzata di manifesti inneggianti a Fiume, a Spalato e al Trentino, con diciture come queste: « Abbasso il baratto! La Società delle Nazioni non può fondarsi su vergognosi compensi! ». E mentre da un lato la Lega per la Società delle Nazioni intensifica la sua propaganda per il discorso dell'ex-ministro, dall'altra il Fascio delle associazioni patriottiche si è dato al lavoro per organizzare per martedì sera, pure alla «Scala», un grande comizio pubblico per le rivendicazioni di Fiume e di Spalato. Parleranno l'on. Zanella di Fiume, Don Lupini di Traù, l'on. Salvi di Spalato, Mussolini e Tancredi.

Ottima impressione ha intanto prodotto un ordine del giorno votato iersera dalla Democrazia Lombarda, col quale si « proclamava alto il diritto dell'Italia vittoriosa di salvaguardare la vita e i destini di tutti i suoi figli contro gli appetiti imperialisti da qualunque parte affermati o sostenuti, e, confermando che unicamente in tal modo sarà possibile la creazione di uno stabile assetto dei popoli che permetta il divenire prossimo di quella Lega delle Nazioni, fine supremo il raggiungimento del quale deve essere il premio al martirio che l'umanità ha subito; approva incondizionatamente l'azione del Consiglio in seno al Fascio delle associazioni patriottiche per le manifestazioni Pro Fiume e Dalmazia italiana ».

* * *

Il «Fascio romano di difesa nazionale» ha emesso un voto deplorante l'atteggiamento inconsultamente rinunciatario dell'ex-ministro Bissolati, che sfrutta a scopo demagogico l'idea wilsoniana, rilevato che la Famiglia Italiana della « Lega Universale per la Società fra le libere nazioni », che promuove i comizi di domenica p. v., è presieduta dallo stesso on. Bissolati, il quale ne svolgerà il programma al comizio della « Scala » di Milano, mentre in altre città, Roma compresa, parleranno altri oratori notoriamente avversi alle integrali rivendicazioni italiane, esprime la sua dolorosa meraviglia per l'adesione senza riserve data dal Fascio parlamentare a tali manifestazioni, organizzate da gruppi senza seguito nel Paese, e lo invita a voler chiaramente precisare il suo pensiero collettivo in merito alla questione della Dalmazia e dei nuovi confini dell'Italia ».

Il Direttorio del Fascio precisa infatti, con il seguente comunicato il suo pensiero:

« Il Direttorio del Fascio parlamentare aderì già al Congresso tenutosi il mese scorso a Milano pro Società delle Nazioni, la cui attuazione è certamente nei voti di tutti coloro che vollero i fini patriottici ed umanitari della guerra. Per i medesimi alti ideali ha ritenuto di dovere anche aderire alle manifestazioni di domenica prossima indette allo scopo esclusivo di divulgare i principî wilsoniani, giusta il testuale invito ricevuto. Ora, di fronte al dubbio segnalato da alcune associazioni patriottiche che quelle manifestazioni possano eccedere oltre lo scopo dichiarato, il Direttorio deve avvertire che la sua adesione fu data unicamente per lo scopo sopra riferito e chiaramente determinato nell'invito ».

La « Trento e Trieste » — a mezzo del suo vice-presidente magg. Giovanni Giuriati — protesta con un vibrato telegramma per l'adesione data dalle « Opere Federate » alle manifestazioni preparate dai bissolatiani.

I socialdemocratici irredenti

MILANO, 11. — Ieri sera si è riunita la Democrazia sociale irredenta, per discutere sulla situazione attuale delle terre redente e sul momento politico. Infine votò un ordine del giorno, col quale, riaffermato il programma che ha informato l'opera sua, richiamate le aspirazioni fondamentali della democrazia sociale per Fiume e Zara e le isole Dalmate necessarie alla difesa, protesta contro il permanere di criteri di politica estera ormai sorpassati e contro le agitazioni che mirano a creare diffidenze e inimicizie tra i popoli; auspica il trionfo delle idealità democratiche e sociali quale unico mezzo per affratellare le nazioni e garantire al mondo la pace duratura fondata sul diritto e sulla giustizia; fa voti perchè la lega delle nazioni progettata da Wilson segni il trionfo delle alte idealità umane per le quali milioni di uomini si sono immolati.

Discussioni inglesi all'intervista Bissolati

LONDRA, 11.

L'intervista concessa dall'on. Bissolati alla Morning Post *ha suscitato discussioni le quali provano come la questione del riassetto dell'Adriatico venga seguita in Inghilterra con maggior interesse di quel che non si creda, anche all'infuori della ristretta cerchia jugoslava.*

Alla *Morning Post* scrive oggi il vecchio socialista riformista, Hyndman, che fu uno dei pionieri del socialismo in Inghilterra e che è noto anche in Italia per i rapporti personali che ebbe, nel nostro Risorgimento, con Mazzini, Garibaldi, Saffi. Hyndman è tra coloro che approvano senza riserve le direttive dell'on. Bissolati perchè ritiene che la politica dell'annessione della Dalmazia sia incompatibile con i principî di Wilson e con le finalità ideali della guerra. Tuttavia egli desidera ardentemente la piena realizzazione delle giuste aspirazioni italiane. Hyndman conclude: « Bisogna fare appello al generoso popolo italiano perchè si raggruppi intorno a Bissolati aiutandolo a salvare il paese da un errore fatale ».

Un'altra lettera della signora Decro Fonche che si presentò candidata nelle ultime elezioni in un collegio londinese, insiste sulla necessità che preoccupazioni d'indole puramente strategica non abbiano a fuorviare gli statisti italiani come Bismarck nel 1871 a proposito dell'Alsazia.

Sullo stesso argomento scrive un « inglese stabilito in Italia » per rilevare che — il principio della neutralizzazione della sponda jugoslava dell'Adriatico essendo stato generalmente riconosciuto — mancherebbe con l'annessione parziale della costa della Dalmazia, anche la giustificazione strategica. Tale annessione non potrebbe risolversi che a danno dell'Italia date le enormi difficoltà di difendere la costa con tutto l'*hinterland*.

Opinione contraria esprime invece il signor Vittorio Fisher, sostenendo il pieno diritto dell'Italia, in base al trattato di Londra, ad impossessarsi delle città italiane transadriatiche, comprese Fiume, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro e della frontiera naturale alpina, essenziale per la sicurezza d'Italia.

Come fu disfatta l'Austria nella battaglia di Vittorio Veneto

Pubblichiamo la seconda parte della relazione dello Stato Maggiore sulla battaglia di Vittorio Veneto — per la prima parte si veda la Tribuna *del 9 gennaio — nella quale sono descritte le fasi della battaglia, come fu disfatto il nemico, e come, entrati gli italiani a Trieste, fu concluso l'armistizio.*

1. - L'azione preparatoria

Fu deciso che la battaglia si iniziasse all'alba del 24 ottobre con l'attacco della 4.a Armata nella regione del Grappa, da effettuarsi col concorso dell'ala sinistra della 12.a, e con l'appoggio dell'azione d'artiglieria della 6.a Armata (altopiano d'Asiago). La 6.a Armata aveva anche ricevuto ordine di eseguire, a scopo diversivo, importanti colpi di mano su tutta la propria fronte; mentre la 10.a Armata avrebbe preso possesso delle Grave di Papadopoli, superando così, con questo atto preliminare, il filone principale della corrente.

Tra Brenta e Piave il nostro fuoco d'artiglieria s'iniziò alle ore 5 delle 24; alle 7.15 le fanterie mossero all'attacco. Una fitta nebbia, trasformatasi poi in pioggia dirotta, venne presto a limitare l'efficacia delle opposte artiglierie, ma non impedì la lotta vicina delle fanterie e delle mitragliatrici, che assunse subito carattere di grande accanimento. L'Asolone, occupato di slancio, dovette essere abbandonato sotto una tempesta di fuoco di mitragliatrici incavernate e sotto la pressione di violenti contrattacchi. La brigata Pesaro (239.o 240.o) espugnò il Pertica e il XXIII riparto d'assalto e altri elementi conquistarono q. 1484 del Prassolan; ma, flagellati e decimati dal fuoco avversario, furono anch'essi costretti a ripiegare a ridosso delle posizioni raggiunte, dove resistettero fortemente, annidati nelle buche dei proiettili. La Brigata Lombardia (73.o 74.o) attanagliò con le sue colonne d'attacco le vette del Solarolo e occupò quella di q. 1671. La brigata Aosta (5.o 6.o) strappò al nemico in aspra lotta, il Valderoa, catturando i resti del presidio. Vano fu l'attacco allo Spinoncia che svelava mitragliatrici in ogni roccia e opponeva ai nostri l'ostacolo di pareti quasi a picco. Più ad oriente il II battaglione del [illegible].o Fanteria (Brigata Udine) con ardite puntate si impadronì del Col di Vaiol e iniziò la scalata di punta del Zoc.

L'ala sinistra della 12.a Armata, appoggiando l'azione della 4.a, scese da Monte Tomba e dal Monfenera nella conca di Alano e riuscì a stabilirsi sulla sponda nord del torrente Ornic.

Nelle sanguinose azioni venivano catturati 1800 prigionieri e numerose mitragliatrici.

Nel tempo stesso pattuglie d'assalto della 1.a Armata in Val d'Astico e sul ciglione sud di Val d'Assa, speciali colonne d'attacco della 6.a Armata sull'Altipiano d'Asiago, irrompevano nei posti avanzati del Redentore (Val d'Astico) e di Cima Tre Pezzi (Val d'Assa) nei trinceramenti di Canove, del Sisemol, di Stenfle e del Cornone allo scopo di allarmare l'avversario e di impegnarlo in quei settori impedendogli di spostar forze verso la regione del Grappa, e, dopo mischie violente, ne riportavano prigionieri. Il Sisemol, spazzato da una colonna francese, che catturò l'intero presidio, fu mantenuto per l'intera giornata allo scopo di accentuare l'azione dimostrativa.

La resistenza accanita incontrata nella regione del Grappa non fece mutare i propositi del Comando Supremo, che ordinò di insistervi per fiaccare la resistenza del nemico ed assorbirne le riserve; intanto il forzamento del medio Piave, stabilito per la notte sul 25, doveva ancora, per le avverse condizioni atmosferiche nuovamente sopravvenute, essere differito di qualche giorno.

Le acque del fiume, gonfie nei giorni precedenti, erano venute lentamente decrescendo, tanto che nelle prime ore del 24 truppe della 12.a Armata, britanniche ed italiane, avevano potuto, secondo gli ordini, occupare nella regione delle Grave di Papadopoli le isole di Cosenza, Lido, Grave e Caserta. Ma poco dopo, nello stesso giorno, scatenatasi repentinamente una dirottissima pioggia nella zona montana e nella pianura, si manifestava un nuovo aumento, tanto che nella zona stabilita per il gittamento dei ponti tra Pederobba e Sant'Andrea di Barbarana, anche nei punti di minor profondità, ai guadi, il livello dell'acqua era salito già fino ad 1.55 e la velocità della corrente superava in più punti i tre metri al secondo; per altro le osservazioni precedenti facevano prevedere che questa fase di aumento sarebbe stata di breve durata. Fu perciò deciso di rimandare il passaggio del fiume alla sera del 26, e nell'attesa, si continuò, col massimo vigore, l'azione preparatoria.

Il 25 ottobre mentre la 10.a Armata consolidava il possesso delle Grave, la 4.a Armata, riordinava le sue truppe e rinnovata la preparazione di artiglieria, insistette dovunque nell'azione concentrando gli sforzi sui punti più accanitamente difesi dal nemico, Col della Berretta, Asolon, Pertica, Solarolo, e tendendo ad allargare la conquista del Valderoa.

Il IX reparto d'assalto, irrompendo dall'Asolone, riuscì a giungere di slancio al Col della Berretta catturando 600 prigionieri; il nemico, riavutosi dalla sorpresa dell'arditissima incursione, contrattaccò da ogni parte cercando di circondare gli « arditi », ma questi, apertasi bravamente la strada attraverso le forze ostili, rientrarono coi prigionieri nella linea di partenza.

Il XVIII riparto d'assalto ed elementi della Brigata Pesaro (239.o 240.o), dopo sei ore di lotta accanita, subendo perdite gravi ma infliggendone maggiori al nemico, si affermarono sul Pertica, catturando i pochi superstiti del presidio, e più di 40 mitragliatrici che difendevano la munitissima Cima.

La brigata Bologna (39.o 40.o) espugnò Monte Forcelletta, e si portò sotto la vetta di Col dei Cuc prendendo prigionieri e materiali. Fanti della Brigata Lombardia (73.o 74.o) e alpini dei battaglioni *Val Cordevole* e *Levanna* rinnovarono assalti su assalti contro le vette nude e tormentate del Solarolo, senza riuscire a conquistarne il possesso.

Oltre 1400 prigionieri vennero catturati nella dura giornata. Lotta disperata su tutta la fronte, ma non vana: oltre ad aver perduto posizioni di capitale importanza (M. Pertica e M. Forcelletta) il nemico, profondamente scosso dalla potenza e dalla violenza degli attacchi, sentendo acuirsi il pericolo dello sfondamento verso la conca di Feltre, impegnava nella difesa della regione del Grappa non solo le sue riserve immediate, ma anche quelle che teneva nelle retrovie del Feltrino e del Bellunese. Veniva così a privarsi delle forze che a noi premeva appunto fossero neutralizzate, per impedirne lo spostamento verso la fronte della nostra 8.a Armata.

Nella giornata del 26, la battaglia sul Grappa proseguì serrata, accanita con fluttuazioni continue; 1300 prigionieri vennero catturati. Due delle divisioni di riserva e le artiglierie di una terza rincalzavano la fronte del nemico il quale aveva così in linea, fra Brenta e Piave, 9 divisioni contro le 7 italiane che assalivano e che proseguivano instancabili la loro durissima azione di logoramento.

2. - La rottura della fronte nemica

Il forzamento del Piave

Migliorate le condizioni atmosferiche e scemata la violenza della corrente, la sera del 26 s'iniziarono i lavori per gittare i ponti attraverso il Piave; uno sulla fronte della 12.a Armata al Molinetto (Pederobba), sette sulla fronte dell'8.a, tra Fontana del Buoro (Montello) e gli ex Ponti della Priula, tre sulla fronte della 10.a Armata alle Grave di Papadopoli. Di questi passaggi, per l'aggiustato tiro dell'artiglieria nemica e per la violenza della corrente, sei soltanto poterono essere portati a compimento e cioè quello del Molinetto, due tra Fontana del Buoro e il saliente di Falzè, tre alle Grave Papadopoli.

Attraverso i passaggi stabiliti e con l'ausilio di traghetti e di barche, i primi riparti toccarono la sponda sinistra del fiume, e, accompagnati con mirabile efficacia dal tiro delle nostre artiglierie di riva destra, si slanciarono sulle linee nemiche e le conquistarono.

La crisi

A giorno, le truppe passate oltre il Piave formavano tre teste di ponte.

La prima testa di ponte, nei pressi di Valdobbiadene, era tenuta da tre battaglioni del 128.o Reggimento fanteria francese e tre battaglioni alpini italiani, tutti della 12.a Armata; e da un reggimento della Brigata Campania, appartenente all'8.a Armata (XXVII Corpo) e passato esso pure sul ponte del Molinetto gittato dalla 12.a Armata. Verso sera queste truppe avevano raggiunto combattendo la linea Osteria Nuova - S. Vito - Madonna di Caravaggio - Funer - Ca' Settola.

La seconda testa di ponte, nella piana di Sernaglia, era formata da truppe dell'8.a Armata; a sinistra la Brigata Cuneo (7.o e 8.o) e altri elementi del XXVII Corpo il quale non aveva potuto stabilire ponti propri; al centro la maggior parte della 57.a Divisione, e a destra la I Divisione d'assalto e il 72.o Reparto d'assalto, del XXII C. d'A., accompagnati da tre batterie da montagna. A destra del XXII, l'VIII Corpo, per la violenza del fiume e per il tiro preciso delle batterie avversarie che travolgevano di continuo il ponte, non riuscì a stabilire alcun passaggio nel proprio settore, tra Falzè e Nervesa.

Mentre le valorose truppe dell'8.a Armata passate oltre il fiume tenzavano aspramente, conquistando l'una dopo l'altra, sotto raffiche violente di fuoco, le difese nemiche, tutti i ponti alle loro spalle si spezzavano colpiti dall'artiglieria o travolti dalla corrente. Nonostante questa situazione difficilissima e che poteva da un momento all'altro divenire tragica, queste truppe proseguirono impavide l'azione per l'intera giornata allargando la loro occupazione, resistendo a vigorosi contrattacchi.

Con risoluto attacco verso nord e verso est la I Divisione d'assalto occupò Falzè e Chiesuola; la 57.a Divisione, schierata alla sinistra della I.a d'assalto, avanzò verso nord; la Brigata Cuneo, ancora più a sinistra, appoggiata al fiume, resistette validamente ai violentissimi contrattacchi lanciati dal nemico. Il 72.o Reparto d'assalto, attaccando presso C. Mira e Boaria del Magazzino da forze tre volte superiori, le respinse, le contrattaccò, le avvolse, le catturò. Nella notte vennero respinti altri contrattacchi verso Sernaglia, mentre violente azioni di fanteria nemica verso Falzè costringevano la I Divisione d'assalto a ripiegare leggermente.

La situazione generale rimase però immutata.

La terza testa di ponte venne formata dalla 10.a Armata che, passato il secondo filone del Piave fra le Grave di Papadopoli e la sponda sinistra del fiume, sfondate le difese nemiche, dilagò nella piana di Cimadolmo. Aspra resistenza incontrò nella avanzata l'XI corpo d'armata italiano (ala destra della 10.a armata) che, contrattaccato verso sera, dovette ripiegare lievemente alla propria destra. Nello stesso tempo il XIV corpo d'armata britannico (ala sinistra della 10.a armata) combatteva strenuamente attorno a Borgo Malanotte, che, dopo averlo momentaneamente abbandonato sotto violento attacco nemico, rioccupava subito dopo con impetuoso contrattacco. Oltre 3600 prigionieri e 24 cannoni venivano complessivamente catturati dalla 10.a armata.

Nella notte sul 28 si lavorò senza posa a riattare i ponti interrotti lottando contro tutte le difficoltà create dalla pioggia che aumentava il volume e la velocità delle acque, e dal nemico che aveva intensificato il fuoco delle proprie artiglierie ed il tiro con proiettili a gas ed a iprite. Anche in questa seconda notte l'VIII corpo d'armata non riuscì a gittare alcun ponte fra Falzè e Nervesa. Veniva così a prodursi una vasta soluzione di continuità oltre il fiume fra le truppe dell'8.a armata e quelle della 10.a. Per colmarla, e per agevolare il passaggio dell'VIII corpo, al quale era affidata l'azione risolutiva su Vittorio, il Comando della 8.a armata aveva già disposto che altro corpo d'armata, il XVIII, della propria riserva, passasse il Piave sui ponti della 10.a armata, per operare nella giornata del 28 dal fianco sinistro di questa in direzione sud-nord, puntando su Conegliano e venendo così a liberare in gran parte la fronte dell'VIII, in modo che questo potesse a sua volta effettuare sicuramente il passaggio nella notte successiva.

La mattina del 28 il XVIII corpo iniziava il passaggio a Salettuol sui ponti della 10. armata, pure interrotti durante la notte e riattati a fatica; e contemporaneamente nuove truppe della 12.a dell'8.a armata (XXVII e XXII corpo) passavano il fiume fra Pederobba e Falzè.

L'azione riprendeva su tutta la fronte.

Tutta la 12.a armata attaccava a cavallo del Piave verso nord; espugnava Alano sulla destra del fiume e le alture di Valdobbiadene (M. Pianar e M. Perlo) sulla sinistra, e catturava qualche migliaio di prigionieri.

Intanto sulla fronte dell'8.a armata le truppe del XXVII e del XXII corpo, passate per le prime oltre il fiume e rimaste ancora isolate per nuova rottura dei ponti, resistevano impavide a continui contrattacchi; le instancabili nostre artiglierie le proteggevano dalla riva destra fulminando il nemico, e gli aeroplani le rifornivano di viveri, di cartucce, di coperte.

Ma la tenacia di tutti vinceva la crisi.

Il XVIII corpo, riuscito a far passare oltre fiume soltanto la Brigata Como (23-24) e un reggimento della Brigata Bisagno (209-210) lanciava queste truppe impetuosamente all'attacco risalendo la sinistra del Piave, ed a sera, rovesciata ogni resistenza nemica, aveva oltrepassata la ferrovia di Susegana in corrispondenza dei ponti della Priula, aprendo così la via di sbocco all'VIII corpo d'Armata.

Più a sud, il XIV corpo britannico e l'XI corpo italiano della 10.a armata, allargando la breccia già aperta nella «Kaiserstellung», dilagavano a oriente attraverso la pianura e raggiungevano la linea del Monticano.

Lo schieramento dell'avversario sulla riva sinistra del Piave era ormai spezzato in due tronconi; quello meridionale veniva immobilizzato dalla 10.a armata, e quello settentrionale, ancora aggrappato alle colline di Conegliano, minacciato di avvolgimento dall'VIII corpo d'armata, doveva cedere. L'8.a armata ripigliava la sua libertà d'azione, e la manovra il suo pertinace svolgimento.

Il successo si delinea

Nelle prime ore del 29, infatti, l'VIII corpo, gittati i ponti della Priula, si slanciò a sua volta all'attacco; superata la linea nemica di Marcorelli, s'impadronì di Susegana, e, mentre il XVIII corpo occupava Conegliano spingeva innanzi con fulminea mossa una colonna celere, (lancieri di Firenze e bersaglieri ciclisti) ad occupare Vittorio, che venne raggiunto a sera.

Nel tempo stesso le truppe della 12.a armata, alpini della 52.a divisione, fanti della 23.a divisione francese e del I corpo italiano, conquistavano M. Cesen, posizione importantissima per il dominio che essa ha sulla stretta di Quero e verso la conca di Feltre; occupavano Segusino e raggiungevano Quero. Particolarmente notevole fu la avanzata della 52.a divisione per la conquista di M. Cesen, compiuta vincendo asprissime difficoltà del terreno rese anche più gravi dalla tenace resistenza nemica.

Successivamente, colonne dell'8.a armata irrompevano nel solco S. Pietro di Barbozza-Serravalle e oltrepassavano Follina. La 10.a armata varcava il Monticano su ampia fronte.

Oltre 8000 prigionieri e un centinaio di cannoni venivano complessivamente catturati, il giorno 31, dalle armate 12.a, 8.a e 10.a.

Frattanto sulla fronte della 4.a armata, il nemico, sempre più impegnandosi nella lotta, era il giorno 27 passato alla controffesa; otto attacchi sferrava contro il Pertica, tutti respinti; per sei ore il combattimento infuriò intorno alla vetta; i cadaveri s'ammucchiarono sulle nevose pendici.

Sul Valderoa, la Brigata Aosta (5. e 6.) benchè soverchiata da forze preponderanti, s'abbrancò alla cima, e non piegò.

Un'implacabile azione d'artiglieria si svolse da parte nostra il 28; il 29 si riaccese la lotta delle artiglierie sull'Asolone e in Val Cesilla; le colonne italiane tendevano dall'Asolone al Col della Berretta, per favorire l'ampliamento dell'occupazione del Pertica e l'espugnazione del Prassolan e del Solarolo e per slanciarsi alla conquista della conca di Feltre lungo i contrafforti del Roncone e del Tomatico. Il nemico oppose una resistenza accanita, con contrattacchi inesauribili, gettò nella lotta le sue ultime riserve, portando ad 11 le divisioni in linea.

Così la 4.a armata, pur non potendo raggiungere sul terreno l'obiettivo finale assegnatole, di interrompere materialmente le comunicazioni fra le truppe nemiche della zona alpina e quelle del piano, riusciva con la sua tenacia nel compito di cooperazione immediata, logorando le riserve che l'avversario teneva nella conca di Feltre, ed impedendo loro di poter essere lanciate nella pianura ad arginare la breccia ormai aperta dalle truppe dell'8.a, della 10.a e della 12.a armata.

La disfatta nemica, già delineatasi fin dal giorno 28, decisa il 29, precipitava il 30.

Sotto l'irresistibile pressione combinata delle tre armate di manovra, la fronte frettolosamente rinsaldata dal nemico su posizioni retrostanti veniva di nuovo sfondata in più punti. L'8.a armata svolgendo brillantemente il compito assegnatole, convergeva a sinistra con rapida avanzata, si slanciava sulla dorsale delle Prealpi ad oriente del M. Cesen, contro la stretta di Fadalto e sul Cansiglio, e puntava alla conca bellunese. La 1.a divisione di cavalleria veniva lanciata innanzi tra l'8.a armata e la 10.a, obiettivo la Livenza a nord di Sacile, e più oltre il Tagliamento.

Così delineatasi la situazione, il Comando Supremo ritenne giunto il momento di far entrare in azione anche le truppe schierate sul basso Piave.

La III Armata, che, agli ordini di S. A. R. il Duca d'Aosta aveva fortemente impegnato il nemico di fronte ed attendeva vibrante la sua ora, ebbe l'ordine pur essa di attaccare.

Con l'appoggio di una divisione fatta passare attraverso i ponti della 10.a Armata e spinta verso il sud, lungo il Piave, forzò in aspra lotta gli sbocchi di Ponte di Piave, di Salgareda, di Romanziol, di S. Donà ed avanzò decisamente nella piana, sebbene fortemente ostacolata dall'avversario, che si accaniva in tenacissima resistenza di retroguardie per coprire il ripiegamento delle proprie artiglierie. Oltre 3000 prigionieri furono catturati in quella giornata.

A sera, dopo vivaci combattimenti, le truppe della 12. Armata si erano aperta la stretta di Quero ed avevano allargato la loro occupazione del massiccio del Cesen.

l'8.a Armata, raggiunta la cresta della dorsale prealpina da M. Cesen a M. Pezza, combatteva al passo di San Boldo. Più ad oriente aveva forzato la stretta di Serravalle a nord di Vittorio, oltre passato Breda Fregose, Sarmede e Caneva. La 10.a e la 3.a Armata avanzavano verso la linea della Livenza.»

Così la battaglia si svolgeva con esatto ritmo crescente secondo il disegno prestabilito.

Il Comando austro-ungarico, tratto in inganno dai nostri due sforzi alle ali, sul Grappa ed alle Grave di Papadopoli, si era lasciato assorbire verso il Grappa le riserve del Feltrino, e verso la 10.a Armata, che aveva compito di fianco difensivo, la più gran parte delle riserve del piano; cosicchè ogni sforzo per contenere la nostra rapida irruzione da Vittorio verso la convalle bellunese non poteva più giungere che tardivo, e la manovra di aggiramento pel rovescio del Grappa si presentava ormai premonitrice dei maggiori risultati.

Il crollo del fronte del Grappa

La minaccia che la 12.a Armata, superata il 30 la stretta di Quero, già portava in direzione di Feltre, subito valutata anche negli effetti lontani, fece deliberare il movimento decisivo per il settore del Grappa.

Infatti nella notte dal 30 al 31 il grosso delle forze nemiche, ricevutone improvvisamente l'ordine, aveva, col favore delle tenebre, iniziato il ripiegamento sulla fronte Fonzaso-Feltre, per coprire, col concorso delle difese organizzate più ad oriente al passo di S. Boldo e alla stretta di Fadalto, le linee di comunicazione dell'Alto Piave. Il Comando della 4.a Armata, tenuto sull'avviso di quanto accadeva negli altri settori, ebbe la sensazione di questo movimento, e ordinò alle sue truppe di riprendere l'avanzata.

Il ripiegamento del nemico si compiva sotto la protezione di retroguardie forti per numero, per il valore delle posizioni occupate, per l'appoggio di centinaia di mitragliatrici e di numerosissime bocche da fuoco rimaste in posizione. Tali retroguardie dovevano resistere lungamente per dar tempo al grosso delle truppe di ripiegare in ordine sulla linea scelta per la difesa arretrata, di sgombrare la enorme massa di materiali, munizioni, di materiali d'ogni sorta accumulati sulle montagne. Con uno sforzo vigoroso le colonne d'attacco della 4.a armata, travolsero le retroguardie nemiche, superarono le posizioni lungamente contese e si slanciarono innanzi, sulla conca di Feltre, per i contrafforti del Tomatico e del Roncone e per la valle intermedia di Seren.

La brigata Ancona (69.o 70.o) della 6.a Armata, appoggiando a sinistra il movimento della 4.a, avanzò celermente in Val di Brenta, ed occupò Cismon sorprendendovi un intero battaglione di reggimento nemico e catturando 1000 uomini e 9 cannoni da 152 che sino all'ultimo si erano ciecamente accaniti a tirare su Bassano.

A sera la 4.a Armata, vinte successive ostinate resistenze, teneva con l'ala sinistra il M. Roncone e spingeva pattuglie nel solco Arsie-Arten; il 91.o fanteria (Brigata Basilicata) bloccava e catturava a Corio, in Val di Cismon un'intera brigata nemica.

Al centro le Brigate Bologna (39.o-40.o) e Lombardia (73.o-74.o) per la Val di Seren, gli alpini dei battaglioni M. Pelmo, Exilles e Pieve di Cadore per la montagna, piombarono nel solco Arten-Feltre; i battaglioni Exilles e Pieve di Cadore entrarono primi in Feltre alle 17.30 fra l'entusiasmo della popolazione, scacciandone il nemico disorientato e catturando oltre 2000 prigionieri, compresa la compagnia del Genio incaricata di far saltare i ponti, che rimasero intatti. Sopraggiungevano poco dopo la brigata Bologna e il battaglione alpini M. Pelmo. Il 1.o Gruppo Squadroni del reggimento cavalleggeri di Padova (21.o) che era in piano, lanciato all'inseguimento, sorpassò di volo la vetta del Grappa, e con mirabile audacia per difficili mulattiere, si lanciò in val di Soma donde sboccò la mattina del 1. novembre puntando verso Belluno, caricando e disperdendo per via un reggimento bosniaco.

Sulla destra, le brigate Aosta (5.o-6.o) e Udine (95.o-96.o) gettandosi per la val Calcino e per la val Cinespa attraverso il contrafforte dello Spinoncia e di M. Zoc, bloccarono nelle gole di Schievenin quante forze rimanevano a fronteggiare il 1.o corpo d'armata (ala sinistra della 12.a Armata).

Nello stesso giorno 31 la 12.a Armata, seguendo la sua avanzata oltre la stretta di Quero e la dorsale prealpina, raggiunse la sera il Piave fra Lentiai e Mel.

L'8.a Armata, compiendo la propria conversione a sinistra, vinta dopo 10 ore di lotta la resistenza avversaria al passo di San Boldo, scese pur essa al Piave a oriente di Mel, conquistò la stretta di Fadalto, lanciò avanguardie verso Ponte nelle Alpi, occupò con colonne celeri il Pian del Cansiglio.

Fin dal giorno 30 il Comando Supremo, delineatosi lo sfondamento della fronte nemica, aveva ordinato il passaggio sulla sinistra del Piave del Corpo di Cavalleria (Div. 2.a, 3.a e 4.a) assegnando ad esso il compito di prevenire il nemico ai passaggi del Tagliamento da Pinzano al mare, sia per precedervi le colonne avversarie in ritirata, sia per impedire la distruzione dei ponti.

Il giorno 31 il Corpo di Cavalleria agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, vinte ostinate resistenze di reparti avversari, si irradiava nella pianura oltre la fronte della 10.a Armata. Già nell'alba del 31, pattuglie dei lancieri Vittorio Emanuele (10.o) e Milano (9.o) entravano in Oderzo.

Contemporaneamente la 1.a div. in diretta dipendenza del Comando dell'8.a armata) sorpreso il nemico presso Fiaschetti, gli impediva di distruggere il ponte sulla Livenza, varcava il fiume e caricava col reggimento Genova (4.o) retroguardie appostate sull'opposta riva, travolgendole ed inseguendole per la strada di Vigonovo, catturando prigionieri e mitragliatrici. A notte occupava Vigonovo e Cordignano.

Sulle orme della 1.a divisione di cavalleria, la 3.a divisione passata la Livenza al ponte di Fiaschetti, si spingeva celermente su Polcenigo, ne espugnava la stretta saldamente tenuta dal nemico, mercè l'azione decisa delle batterie a cavallo del 3.o gruppo di artiglieria e dei ciclisti del reggimento lancieri di Montebello (8.o) e dei cavalleggeri di Vicenza (24.o) e spingeva pattuglie al Tagliamento.

Ricognizioni spinte alla Livenza a valle di Sacile dalla 4.a divisione trovarono la riva sinistra occupata dal nemico e tutti i ponti distrutti. Un gruppo del reggimento cavalleggeri Guide (19.o) attaccava Sacile fortemente difeso e se ne impadroniva col concorso di fanteria britannica dopo lotta ostinata di casa in casa.

La 10.a armata raggiunse la Livenza da Sacile a Motta; la 3.a armata vi addossò le proprie avanguardie da Motta al mare, superando con tenace ardore numerose interruzioni stradali, sbarramenti, reticolati, e vasti allagamenti.

L'Altopiano di Asiago

Il cedimento della fronte nemica, dopo lo sfondamento di Vittorio e il crollo del settore del Grappa, si propagava inesorabilmente da oriente verso occidente.

Con l'occupazione della conca di Feltre il settore nemico dell'altopiano di Asiago vacillava.

Fin dal 24 ottobre, come è stato detto, la 6.a armata, che aveva nelle proprie file la 48.a divisione britannica e la 24.a divisione francese, aveva dato alla 4.a armata l'appoggio fraterno e diretto di tutte le sue batterie aventi efficacia nella regione del Grappa e l'appoggio indiretto, ma importante, di una energica pressione sulla propria fronte mediante parziali ma continue ed ardite azioni di fanterie.

Il 30 ottobre, premuto da queste nostre azioni, e preoccupato degli avvenimenti che si svolgevano sulla sua sinistra, il nemico si ritirò sulla «winterstellung» (posizione invernale) già predisposta, ai margini del bosco di Gallio e sulle falde di M. Rasta e di M. Interrotto, abbandonando la conca di Asiago che fu subito occupata dalle nostre vigili truppe della 6.a armata.

Il 30 ottobre, manifestandosi sull'altipiano indizi che il nemico si apprestava ad attuare un ripiegamento più vasto (incendi e scoppi di munizioni nelle retrovie), fu deciso che anche la 6.a armata, sebbene già depauperata di forze a vantaggio dell'azione principale, si lanciasse all'attacco sulla fronte M. Mosciagh-Stenfle-Portecche.

L'azione, preparata il mattino del 31 dall'espugnazione delle posizioni nemiche della (Meletta) all'estrema destra, Cima Tre Pezzi-Fortino Stella-Canove a sinistra), fu proseguita a sera col compito di puntare, in primo tempo, su Levico e Caldonazzo per intercettare la rotabile e la ferrovia di Valsugana, e chiudere così la principale via di scampo alle truppe che cedevano di fronte alle nostre armate 4.a, 12.a e 8.a.

3. - L'inseguimento del nemico in rotta

La percezione esatta del definitivo sollevamento dell'intera fronte nemica si era enunciata sin dal mattino del giorno 31. Il crollo, già nettamente delineato, dell'intera fronte del Grappa, e l'avanzata dell'8.a armata verso la convalle bellunese ci aprivano ormai con certezza le vie del Cadore, dell'Agordino, della Val Cismon e ci consentivano quindi di attuare la seconda fase del concetto informativo della grande manovra, portando irreparabile minaccia allo schieramento austriaco del Trentino. In breve tutte queste truppe nemiche sarebbero state tagliate fuori senza scampo. L'arretramento, delineatosi il mattino del 31 anche sull'altipiano, fu chiaro segno che il nemico aveva percepito tutta la gravità della situazione e tentava di ripiegare per salvarsi almeno in parte, e che presto però il movimento si sarebbe esteso a tutta la fronte sino allo Stelvio. La vittoria era dunque decisiva e bisognava sfruttarla. Bisognava che tutto l'esercito, dallo Stelvio al mare, avanzasse come una poderosa valanga per travolgere ovunque il nemico, puntando colle maggiori forze nelle direzioni utili per tagliare le linee di ritirata all'avversario ed annientarlo.

Gli ordini furono diramati il mattino del 2 novembre.

Essi furono: per la 1.a armata avanzare su Trento; per la 6.a armata puntare verso la fronte Egna-Trento; per la 4.a armata puntare verso la fronte Bolzano-Egna; per l'8.a armata puntare decisamente oltre la convalle bellunese per la via del Cadore (alto Piave) e per quella di Agordo fra Brunico e Bolzano, spingendo un distaccamento a Toblach; per la 7.a armata puntare verso la fronte Mezzolombardo-Bolzano.

In sostanza si prescriveva a tutti di puntare rapidamente ed energicamente verso l'origine delle comunicazioni avversarie per produrne lo strozzamento, ed in pari tempo si ordinava di evitare finchè possibile combattimenti frontali fuori delle linee di avvolgimento, i quali avrebbero causato inutili perdite, mentre risultati più rapidi e decisivi si sarebbero ottenuti per l'effetto naturale e previsto della manovra.

La 12.a armata, che aveva assolto il suo compito, e non trovava spazio per avanzare ulteriormente, ebbe ordine di raccogliersi nella conca di Feltre in attesa di ordini; le armate 10.a e 3.a ebbero ordine di avanzare al Tagliamento, e il Corpo di cavalleria di spingersi oltre per prevenire il nemico ai ponti dell'Isonzo.

Frattanto lo stesso 1. novembre, l'8.a armata proseguiva la sua avanzata vigorosamente. Alle ore 11, essendo stata compiuta ormai dalle colonne della 12.a armata e dell'8.a l'occupazione delle conche di Fonzaso e di Feltre mediante il possesso delle alture sovrastanti a nord, il 233.o fanteria (brigata Porto Maurizio), dopo aver sostenuto quattro combattimenti notturni, entrava in Belluno tagliando le comunicazioni con l'alto Piave a truppe nemiche in ritirata da Feltre, che erano così costrette ad incanalarsi nella valle del Cordevole. Un'altra colonna dell'8.a armata da Fadalto piombava su Ponte delle Alpi e [illegible] immediatamente su Longarone e Pieve di Cadore. La 4.a armata, procedendo rapidamente per Val Brenta colla sua ala sinistra (51.a divisione), oltrepassò Grigno, rovesciando l'ostinata resistenza che il nemico vi opponeva e chiudendo così lo sbocco della rotabile detta della Marcesina, che dall'altopiano di Asiago scende appunto a Grigno.

La perdita di questa comunicazione veniva così a render ancor più critica la situazione delle truppe nemiche dell'altopiano di Asiago. Quivi le truppe italiane, vincendo tenacissime resistenze, avevano nello stesso giorno 1. novembre conquistato importantissimi vantaggi.

Precedute dai riparti d'assalto LII e LXX, che sfondavano la linea M. Ferragh-pendici nord Sisemol-Stenfle-Meletta e Ghelpach-Eck-Covola-Val Ronchi, le truppe del XIII corpo italiano e la 24.a divisione francese avevano raggiunto il mattino del 1. novembre M. Longara e al meriggio la linea M. Nos-Casera-Meletta-Risteccio, aprendo uno squarcio enorme nella compagine della fronte nemica. La favorevole situazione venne subito sfruttata spingendo la 24.a divisione francese per M. Nos, M. Cimone e M. Baldo a occupare la strada di arroccamento Campomulo-Val di Nos e lanciando truppe italiane all'inseguimento sulla direttrice M. Sharbatal-Fiara-Colombara-Val Galmarara allo scopo di agevolare sulla loro sinistra l'avanzata alla 48.a divisione britannica (XII corpo d'armata italiano) che, urtatasi contro insormontabile resistenza sulle posizioni Camporovere-Rasta-Interrotto-sbarramento della Val d'Assa (linea principale di ritirata per il nemico), manovrava per prenderlo sul fianco e di rovescio per M. Mosciagh.

Le valorose truppe britanniche, combattendo tutta la notte, riuscirono a impadronirsi di M. Mosciagh e di M. Interrotto, congiungendosi con l'altra divisione (20.a italiana) del corpo d'armata, che aveva forzato il passaggio dell'Assa tra Rotzo e Roana, al margine occidentale dell'Altopiano.

Al margine orientale di questo, le truppe italiane avevano nella stessa giornata espugnato a prezzo di durissimi sforzi il poderoso sistema fortificato delle Melette, il M. Badenecche, il M. Lambara e il Sasso Rosso, e con fulminea mossa si erano affermate su M. Lisser. Sull'orlo di Val Brenta, riparti del 70. fanteria (Brigata Ancona) scalando faticosamente, per mezzo di cordate, le impervie pendici di M. Spitz e di M. Chier su cui il nemico tentava un'ostinata resistenza, erano riusciti ad impadronirsi dei pianori terminali, catturandovi 35 cannoni di tutti i calibri, subito rivolti contro il nemico in fuga verso Enego.

Alcune decine di migliaia di prigionieri e le artiglierie dell'altipiano d'Asiago quasi al completo erano state il cospicuo bottino della 6.a Armata in questa prima sua giornata di lotta.

Nella pianura, la 3.a Divisione di cavalleria, infranta dopo lunga lotta e abile manovra la resistenza di grosse retroguardie avversarie appoggiate da artiglierie sulla linea S. Martino-Sedrano, Quirino-Nogaredo, proseguiva verso il Tagliamento raggiungendo la piana a nord della città di Pordenone, già occupata alle ore 14 dalla 4.a divisione che oltrepassò il Meduna.

La 10.a e la 3.a Armata impiegarono la giornata del 1. novembre ad assicurarsi i passaggi sulla Livenza. La 10.a Armata riusciva a superare la Livenza fra Sacile e Motta. La 3.a Armata si impadroniva delle teste di ponte di Motta di Livenza e di Tezze, difese tuttora con disperata tenacia dalle retroguardie avversarie.

La manovra ordinata il 1. novembre, fedelmente tradotta in atto dai Comandi delle armate, ed eseguita con slancio dalle truppe, si delineò nella sua ampiezza il giorno 2 per raggiungere interamente i suoi effetti nella giornata del 3.

La 1.a Armata, preavvisata sin dal 30 ottobre, sebbene ridotta a sole cinque divisioni, più un gruppo alpino, su 80 km. di fronte aveva provveduto a raccogliere nella Val Lagarina una massa d'urto sufficiente per dare un colpo netto e decisivo nella direzione assegnatale: quella di Trento. Occupare Trento fulmineamente significava tagliare al nemico tutte le sue ferrovie dal Brenta al Garda, minacciare anche quelle dei settori ad occidente del lago, troncare d'un colpo la possibilità di combattimenti di retroguardia che avrebbero potuto essere asprissimi, per la facilità di difesa consentita dalle gole montane.

Ai fianchi della massa d'urto, sulle pendici dell'Altissimo e sul Pasubio, le truppe laterali dovevano impegnare con vigorose azioni il nemico.

Frattanto alla estrema destra dell'armata il X Corpo, accompagnando il movimento in avanti della 6.a Armata sull'Altipiano di Asiago, aveva attaccato la notte sul 2 in Val d'Astico, con l'obbiettivo di risalire la valle stessa, minacciando di aggiramento le forze nemiche degli altipiani di Tonezza-Folgaria per separarle da quelle degli altipiani di Asiago-Lavarone. Il primo attacco fallì contro la difesa nemica; il secondo ne rovesciò la resistenza. Una colonna puntò rapidamente su per Val d'Astico fino a Lastebasse, agevolando l'avanzata di altre truppe sull'Altipiano di Tonezza e costituendo un profondo saliente minaccioso per le truppe avversarie fronteggianti l'armata.

Il giorno 2 il momento era dunque propizio all'attuazione della manovra di Val Lagarina.

Verso le ore 12, il riparto d'assalto con uno slancio fulmineo si slanciò sullo sbarramento di Serravalle, ne annientò il presidio in fiera lotta a corpo a corpo, si gettò impetuosamente nella angusta breccia aperta, subito seguito dal IV Gruppo Alpini (battaglione M. Pavione, M. Arvenis e Feltre).

Alle ore 20.45, superate nuove successive difese nemiche, gli arditi e gli alpini entravano in Rovereto e l'occupavano catturando varie centinaia di prigionieri e decidendo per avvolgimento anche la sorte delle forze avversarie, che sebbene sloggiate dal Pasubio e dal Passo della Borcola mercè l'impeto delle nostre colonne d'attacco del V. corpo d'Armata, ancora si difendevano accanitamente in Val Terragnolo ed in Vallarsa.

Squadroni di Cavalleggeri d'Alessandria (14.o), vennero immediatamente lanciati sulla via di Trento, dove entravano per i primi il 3 alle ore 15.15, insieme con gli infaticabili arditi del XXIX reparto d'assalto, con gli arditi del IV gruppo alpini e con gli artiglieri del 10.o Gruppo da montagna.

Tra il delirante entusiasmo della popolazione, dinanzi a una turba immensa di soldati austriaci sorpresi nella città, il tricolore italiano venne issato sul Castello del Buon Consiglio.

All'estrema destra della fronte di manovra colonne dell'8.a Armata travolte le difese nemiche a Mis in Val Cordevole ed a Ponte delle Alpi, sul pianoro di Vedoia, a Fortogna e a Longarone, irruppero nella conca d'Agordo raggiungendo Cencenighe, dilagarono nell'alta Valle del Piave in Val Boite occupando Domegge, Chiapuzza e Selva.

Avanguardie della 12.a Armata che si venivano raccogliendo nella conca di Feltre cooperavano intanto colle truppe della 4.a Armata a vincere la resistenza al Ponte della Serra, sconfiggevano retroguardie a nord ovest di Pedavena, allargavano l'occupazione nei monti a nord di Feltre.

Sulla fronte della 4.a Armata aspre lotte vennero combattute e vinte il 2 ed il 3: in Valsugana, rovesciata presso Castelnuovo la resistenza del nemico che tentava di sbarrare la via di Trento e di coprire la ritirata delle sue colonne da Borgo verso la Val d'Avisio, le nostre avanguardie vennero spinte innanzi. Alle ore 18 del 3 il primo squadrone dei cavalleggeri di Padova entrò in Levico; alle ore 20 in Pergine; alle 22 a Trento dove si unì alle avanguardie della 1.a Armata.

Una colonna occupò il 2 ed il 3 la conca di Tesino.

Alla stretta di Fonzaso, l'avversario, appoggiato a salde sistemazioni in caverne, difese accanitamente il ponte della Serra durante la giornata del 2 per coprire il deflusso delle sue truppe lungo la val di Cismon.

Fu travolto; Fonzaso era stata occupata prima di mezzogiorno; i suoi abitanti avevano aiutato e guidato le truppe italiane contro le retroguardie austriache che si difendevano disperatamente; alcuni di essi, uomini e donne, pagarono con la vita il patriottico ardimento.

Colonne lanciate attraverso le montagne raggiunsero alle ore 14 del giorno 4 Fiera di Primiero, dove bloccarono e catturarono 10,000 prigionieri, 60 cannoni e tutto il carreggio del XXVI c. d'armata austriaco, ed occuparono Canal S. Bovo.

Sugli altipiani, la 6.a Armata, dopo accaniti combattimenti sostenuti nelle giornate del 2 e del 3 con forti retroguardie avversarie, compiendo marcie faticosissime, con dislivelli continui, raggiunse il 3 Caldonazzo e Levico e il 4 Roncegno.

La 7.a Armata, entrata nella lotta nel pomeriggio del 2, con una violentissima azione d'artiglieria dallo Stelvio al Garda, aveva iniziato la notte sul 3 la scalata di M. Pari, per scavalcarlo e scendere di là nella conca di Riva e dar la mano all'ala sinistra della 1.a Armata che vi puntava dall'Altissimo.

Nella giornata del 3, infranti gli sbarramenti di Val Chiese e del Tonale, dove i presidi sorpresi vennero catturati al completo, con le armi alla mano, vinta anche l'accanita resistenza allo Stelvio, le truppe della 7.a Armata traboccarono nelle Val Giudicaria, in Val Vermiglio, e in Val Trafoi, scesero in Val di Sarca e a Riva, raggiunta attraverso il lago di Garda da riparti della 1.a Armata col concorso di mezzi della R. Marina. Con celerissima avanzata, dalla Val Vermiglio, alpini in autocarri, cavalleggeri ed artiglieri montati, superando fatiche sovrumane e gravi ostacoli di terreno oltrepassarono Malè, sbarrarono a Dimaro lo sbocco della strada della Madonna di Campiglio alle truppe nemiche in ritirata dalle Giudicarie, procurando così la cattura dell'intero comando del XX Corpo d'Armata e della 30.a Divisione al completo di truppe e servizi, raggiunsero Cles e il colle della Mendola a 15 chilometri da Bolzano. Una colonna scesa dallo Stelvio in Val Venosta, vi intercettò le comunicazioni fra l'alto Adige e il Tirolo per la porta Rezia (Passo di Reschen).

Altre avanguardie, lanciate innanzi dalle Giudicarie con mezzi celerissimi, raggiunsero la mattina del 4 Mezzolombardo, branca sinistra della grande morsa di manovra che con la destra aveva afferrato Trento; e chiudendo così in una ferrea stretta l'esercito nemico del Trentino, al quale veniva tagliata anche la ritirata per Val d'Adige su Merano e su Bolzano.

Anche nel piano l'avversario, inseguito senza tregua dalle truppe della 10.a e della 3.a Armata, batteva in frettolosa ritirata lasciando un grande bottino nelle nostre mani e parecchie migliaia di prigionieri.

Ormai tutto l'esercito austro-ungarico era in pieno sfacelo, sull'intero fronte dallo Stelvio al mare; le sue colonne erano in fuga, dovunque inseguite, sopravanzate, bloccate dalle nostre celeri avanguardie.

Lo sbarco a Trieste

Il giorno 3, quasi alla stessa ora in cui pattuglie di cavalleria italiana entravano a Trento e a Udine, nostri bersaglieri sbarcavano a Trieste ed il tricolore italiano veniva issato sulla torre di San Giusto.

Già da tempo il Comando Supremo, d'accordo con la R. Marina, aveva studiato un audace progetto di sbarco sulla costa istriana e aveva scelto il promontorio di Pirano, per costituirvi una testa di sbarco da cui partire a momento opportuno per avanzare su Trieste.

Un contingente di forze scelte doveva essere concentrato a Venezia per tale scopo e tutte le predisposizioni per lo sbarco erano già state completamente attuate.

Ma, determinatosi il crollo della fronte nemica, il piano primitivo fu trasformato; fu deciso di effettuare lo sbarco direttamente a Trieste, fulgida meta, insieme con Trento, di ogni cuore italiano.

Rapidamente, il 1.o e 2 novembre, fu concentrato a Venezia un corpo di spedizione composto della 2.a Brigata Bersaglieri (7.o e 11.o Regg.) ed altri minori elementi di armi speciali. La R. Marina, superando difficoltà d'ogni genere, fu pronta ed effettuarne il trasporto.

Il convoglio delle imbarcazioni italiane recanti i liberatori partì il mattino del 3 novembre e giunse nel pomeriggio davanti al porto di Trieste.

Alle ore 16 dello stesso giorno, un battaglione di bersaglieri ed una compagnia di mitraglieri della R. Marina, mettevano piede nella città redenta, accolti dall'entusiasmo imponente di tutti i cittadini che si erano riversati sul molo ad accogliere i liberatori.

La cavalleria nell'inseguimento

La cavalleria assolse brillantemente, con valore e con slancio pari alle sue tradizioni, il compito di inseguire il nemico, di disperderne e catturarne le colonne in fuga, di assicurare i passaggi dei fiumi alle fanterie avanzanti sotto la sua protezione.

La 1.a Divisione, che era alle dipendenze dell'8.a Armata, era stata avviata a Vittorio il 1.o Novembre, quando le giunse l'ordine di passare alle dipendenze del Corpo di Cavalleria, di occupare, puntandovi per Maniago e Pinzano, il nodo stradale di Stazione per la Carnia, e di bloccare le provenienze del Passo della Mauria con una colonna che per la valle del Meduna scendesse al Tagliamento fra Ampezzo e Tolmezzo.

La 3.a Divisione ebbe ordine di inseguire il nemico puntando su Udine e Cividale, per intercettare le strade del bacino del Natisone; la 4.a di puntare per Pozzuolo e Cormons verso Gorizia; la 2.a di inseguire sulla direttrice Palmanova-Monfalcone.

Superata breve resistenza al Meduna, una colonna della 1.a Divisione occupò Maniago e Travesio (sera del 2 Novembre); rovesciate nuove difese nemiche, presso Pinzano e le alture di Campeis (3 Novembre), raggiunse l'indomani, dopo altri scontri vivaci, Tolmezzo e Stazione per la Carnia sorprendendovi il comando e gran parte della 34.a divisione Austriaca. Alle 15 le auto-mitragliatrici della colonna (VIII squadriglia), catturato un comandante di Corpo d'Armata, mitragliato e arrestato un treno in movimento verso Pontebba, entrarono a Chiusaforte. Una pattuglia giunse a Pontebba. Alla stessa ora arrivò a Tolmezzo la colonna proveniente dalla valle del Meduna. Tra Gemona e Venzone rimasero bloccate tre divisioni austriache (41 Honved, 51 Honved e 12 cavalleria appiedata) che per concessione del Comando Supremo ebbero poi il passo libero per la Pontebba, lasciando però cannoni e fucili.

La 3.a divisione di cavalleria, informata dalle proprie pattuglie che due colonne nemiche si erano dirette nella notte rispettivamente al ponte di Pinzano ed a quello di Bonzicco, da Tauriano spiccò la mattina del 2 Novembre il reggimento cavalleggeri Saluzzo (12.o) su Pinzano e il reggimento lancieri di Montebello (8.o) su Bonzicco. Il reggimento Saluzzo, caricata e dispersa presso Istrago la colonna che inseguiva e, catturati prigionieri e cannoni, raggiunse Pinzano. Il lancieri di Montebello, appoggiati da una batteria a cavallo, trovato il nemico — gli avanzi di una divisione — nei caseggiati di Barbeano e Provesano, appiedarono e impegnarono combattimento, sopraffecero ogni resistenza e catturarono prigionieri.

Il resto della 3.a divisione, occupato a viva forza Spilimbergo, difesa da retroguardie con mitragliatrici e cannoni, spinse il reggimento Savoia Cavalleria al Tagliamento.

Il grosso della divisione guadò il Tagliamento la mattina del 3 novembre presso S. Odorico, e trovò la sinistra del Fiume difesa da un'intera divisione austriaca (la 44.a) con 20 batterie; si aperse di sorpresa il varco tra le fanterie, piombò sulle artiglierie e costrinse il nemico alla resa. Uno squadrone del reggimento Savoia, galoppando innanzi, entrò alle 13.30 in Udine.

L'indomani alle 11 tutta la 3.a divisione di cavalleria raggiunse Udine, proseguì su Cividale. Alle 15 suoi elementi avanzati erano a Robic.

La 4.a divisione all'alba del 2 novembre occupò Cordenons dopo vivace azione, raggiunse il ponte di Bonzicco distrutto dal nemico, spinse i bersaglieri ciclisti del 3.o Gruppo (battaglioni I - VII - VIII) verso i ponti della Delizia. Il nemico li aveva fatti saltare e si difendeva da una testa di ponte già predisposta. Il 3 novembre la divisione guadò il fiume presso S. Odorico, contribuì al disarmo della 44.a divisione austriaca, irradiò le proprie colonne nella pianura, assalì e catturò un forte reparto nemico schierato con artiglierie e mitragliatrici presso il cimitero di Galleriano e altri nuclei che resistevano a Fiumignacco, impose la resa a truppe ed a Comandi nemici nella zona di Pozzuolo del Friuli.

Alle 15 del 4 novembre elementi celeri erano a Cormons, Manzano, e Buttrio.

La 2.a divisione da Pordenone raggiunse con la III brigata il Tagliamento (4 novembre) lo guadò, puntò per Codroipo su Palmanova, vinse la tenace resistenza di una retroguardia nemica asserragliata in Mortegliano, entrò alle 15 in Mortegliano. Elementi avanzati avevano oltrepassato Palmanova raggiungendo Joannis.

Un'altra colonna della divisione (IV brigata) espugnò il 3 a viva forza Bagnara, Cordovado, Saccudello, varcò il Tagliamento a Latisana (4 novembre); il reggimento lancieri di Mantova (25.o) caricò ripetutamente il nemico presso Palazzolo dello Stella e a Talmassons, prendendo prigionieri. Il reggimento lancieri d'Aosta (6.o) catturò due colonne nemiche presso Pocenia, entrò in Cerniolo alle 13 caricando al galoppo, collo stendardo in testa, delle retroguardie nemiche.

Una colonna celere che precedeva la IV brigata ciclisti di cavalleria, bersaglieri ciclisti, automitragliatrici e più tardi due squadroni di Piemonte Reale Cavalleria (2.o), vinte successive resistenze, occupò prima delle 15 del 4 novembre Cervignano e Grado.

Così, con ardite cariche, con brillanti raids di guerra, compiendo sforzi notevolissimi (fra cui specialmente le marce della divisione 1.a e 3.a) avanzando dal 29 ottobre al 4 novembre per profondità varianti dai 200 ai 250 km., spesso non ricevendo, per la celerità della marcia, nè viveri nè foraggi, il Corpo di cavalleria assolse brillantemente il suo compito.

L'armistizio

Alle ore 15 del 4 Novembre su tutta la fronte le ostilità vennero sospese in forza dell'armistizio firmato la sera del 3 novembre a Villa Giusti.

La linea raggiunta dallo Stelvio al mare era la seguente: Sluderno, Spondigna e Prato di Venosta in Val Venosta - Malè e Cles nelle Giudicarie - Passo della Mendola, Rovarè della Luna e Salorno in Val d'Adige - Cembra in Val d'Avisio - M. Panarotta in Val Sugana - Conca di Tesino - Fiera di Primiero - Chiapuzza - Domegge - Pontebba - Robic - Cormons - Cervignano - Aquileia - Grado.

L'esercito austriaco era così annientato. Mentre gli ultimi resti del nemico si disperdevano in disordine, lasciando nelle nostre mani prigionieri a centinaia di migliaia e bottino per un valore di miliardi, l'esercito italiano serrava le sue file per volgersi contro l'unico nemico ancora in piedi; ma per il precipitare degli avvenimenti, la Germania, premuta senza tregua dagli eserciti dell'Intesa sulla fronte occidentale, era costretta a chiedere anch'essa l'armistizio.

L'11 Novembre le operazioni avevano termine su tutte le fronti.

Un anno addietro, in seguito agli avvenimenti dell'ottobre novembre 1917, lo Stato Maggiore austriaco aveva potuto illudersi che la nostra ritirata al Piave avesse segnato la sconfitta irreparabile delle armi italiane. E la relazione ufficiale austriaca su quegli avvenimenti così chiudeva la giornata del 31 ottobre:

«La dimostrazione di forza che le potenze centrali diedero ai loro popoli nel corso di quelle 8 giornate», (24-31 Ottobre) «dimostrò che le potenze centrali sono militarmente invincibili. E quanti videro il campo della ritirata a oriente del Tagliamento dovettero riportarne l'impressione che qui non era stato perduto soltanto un combattimento, una battaglia; era stata perduta una campagna».

Affrettato giudizio espresso da chi ignorava la tempra dell'anima italiana! Il nostro esercito aveva saputo fissare sul Piave la sua incrollabile difesa; dietro il Piave si era raccolto, riordinato, ritemprato; aveva infranto con gagliardo impeto la tracotanza del nemico che credeva di potarne superare la resistenza; mentre, in un crescendo di forza, di volontà e di fede, tendeva muscoli e nervi nell'attesa della grande ora, nella certezza della riscossa. Un anno dopo, la riscossa si compiva, a fondo, in una gloria luminosa; un anno dopo, entrambi gli eserciti degli imperi centrali erano costretti a deporre le armi ed a sottomettersi alle condizioni di armistizio loro imposte dagli eserciti dell'Intesa!

Colpito da crudele morbo, munito dei conforti religiosi, spirava a [illegible] il

Conte

Franco Miniscalchi-Erizzo

[illegible]

Affranti ne danno il triste annunzio la madre contessa ELVIRA PORTI MINISCALCHI-ERIZZO, i fratelli conte [illegible] e conte EMILIO, la sorella MINA ed i parenti tutti.

Alle ore 19.30 di ieri 10 gennaio si spegneva serenamente munita dei conforti religiosi la cara esistenza di

Giovannina Rinaldini
ved. SERPIERI SANTELLI

addoloratissimi ne danno la triste notizia il figlio ENRICO SERPIERI, la nuora PIA FRASCADI SERPIERI, i nipoti ENRICO, MARIA LUIGI, GIACOMO SERPIERI ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo Domenica 12 corr. alle ore 10 da Via Nazionale N. 183 per la Chiesa Parrocchiale di S. Vitale ove subito sarà celebrata la Messa di requiem.

La presente valga di partecipazione.

Si dispensa dalle visite e si prega, per espresso desiderio della defunta, di non inviare fiori.

Roma 11 Gennaio, 1919.

I progetti Berenini per la Scuola popolare

In queste ultime settimane abbiamo avuto numerose manifestazioni di organizzazioni di classe e di coltura sui problemi riguardanti la scuola di ogni grado. La speciale Sezione della Commissione per lo studio dei problemi del dopo-guerra, la *Federazione per le scuole medie*, l'*Unione Magistrale Nazionale*, la *Tommaseo*, le varie Federazioni di Supplenti, le Associazioni fra i regi ispettori scolastici e fra i regi vice-ispettori, i direttori didattici con e senza insegnamento, l'Associazione fra i Comuni italiani, ecc. e moltissimi giornali tecnici e di classe e un apposito Comitato formatosi in Roma fra uomini politici e di scuola, hanno formulato una serie di voti e di proposte, attestanti un fervido movimento di idee e incitanti il governo a riorganizzare, senza indugio, i nostri istituti di educazione e istruzione, secondo le nuove direttive imposte dalla guerra e dalle sue conseguenze sociali.

Noi non possiamo che compiacerci di questa alacre opera di persuasione e di propaganda, che promana dai maggiori interessati alla scuola e ai suoi problemi. Ma mi consta — e l'ho più volte annunziato nel *Corriere delle maestre* — che essa non ha preceduto quella del ministero della P. Istruzione che da gran tempo ha concretato un completo piano di riforme, molte delle quali radicalissime e tali che importerebbero, pel Tesoro, un onere, che certamente il Governo non avrà difficoltà di sostenere.

Le linee fondamentali delle riforme

Le linee fondamentali delle riforme, che speriamo passano essere presto presentate al Parlamento, sarebbero queste:

1.o la riforma dei Convitti Nazionali; 2.o quella dell'ispettorato scolastico provinciale mediante il ripristino delle direzioni didattiche e la soppressione dei vice-ispettori; 3.o quella per l'assestamento e l'incremento della istruzione elementare e popolare, che avrà una specialissima importanza. Questi progetti si trovano presso il Tesoro per l'esame. E' allo stadio un progetto per la riforma della istruzione media. E' in esame presso il C. S. della P. I. un progetto di riordinamento degli studi superiori. E' pure stato preparato un disegno per la integrazione degli studi, sotto il punto di vista della preparazione professionale degli studenti universitari, che torneranno dal servizio militare. E' stato approvato un decreto per lo scambio fra l'Italia e gli altri Stati d'insegnanti e studenti.

Il progetto per l'istruzione primaria e popolare assicura ai giovani la istruzione fino al 13.o anno di età. Ma al ministero della P. I. si ritiene anche utile e urgente liquidare lo stock degli analfabeti adulti mediante scuole, che, senza vero e proprio carattere stabile, in breve tempo (e della possibilità han fornito l'esempio le scuole sorte quasi spontaneamente nell'esercito durante la guerra e negli ospedali militari) riescano a dare agli analfabeti e ai semianalfabeti la cultura necessaria ed elementare. Secondo mie informazioni, questo sarebbe pure nell'animo e nei propositi del Ministro, al quale dovrebbero dar conforto i voti che d'ogni parte gli pervengono.

Scuola elementare e complementare.

I criteri direttivi, che mi sembrano predominanti nella riforma della istruzione elementare e popolare, sono codesti. Assicurare [illegible] a tutto il 13.o anno di età, con tre mesi: la *istruzione elementare*; quella *popolare*; quella *post-scolastica* o *complementare*.

La *scuola elementare* di 4 classi, sarà completa in sè stessa, avrà indirizzo formativo e abituerà alla riflessione. La seguirà la *scuola popolare*, di due o tre anni, nettamente distinta dalla elementare, e somministrerà una cultura indirizzata alle esigenze della vita lavorativa. Dove e fintantochè non sarà possibile creare la Scuola Popolare, si istituirà un *Corso Popolare* biennale, con programmi ridotti nella loro estensione. Scuola e Corso avranno insegnamenti *generali* ispirati al concetto del lavoro; insegnamenti *speciali*, a seconda del sesso e dei bisogni locali; insegnamenti festivi.

La istruzione *complementare* si dividerà in due Corsi di lezioni, conferenze ed esercitazioni. Il primo corso, per i giovanetti dai 13 ai 15 anni, comprenderà lo studio della lingua, della morale, della storia e geografia, dell'aritmetica, delle applicazioni del lavoro e delle scienze pratiche, e di svariati esercizi fisici. Il secondo corso, per gli alunni da 15 a 18 anni, comprenderà insegnamenti generali e speciali più sviluppati. Ai programmi dei quali sperasi si ponga, dal ministero, speciale attenzione.

Una importante innovazione mi risulterebbe in esame: la sostituzione della *licenza elementare* all'odierno esame di maturità. La Commissione esaminatrice sarebbe composta esclusivamente di maestri sotto la presidenza del direttore didattico governativo. Se la informazione è esatta, il ministro verrebbe incontro ad uno dei più vivi desideri della classe magistrale.

Altri esami di licenza sarebbero istituiti per il corso popolare e per ciascuno dei due corsi complementari. Si disciplinerebbe anche la materia delle esenzioni, delle assoluzioni e del proscioglimento dall'obbligo.

Un'altra novità sarà la istituzione del *libretto scolastico*, che dal sesto al diciottesimo anno di età, conterrà la storia degli studi compiuti dell'alunno, il quale, senza di esso, non sarà ammesso a nessun lavoro. Saranno stabilite anche sanzioni penali, introducendo un principio che nei Congressi magistrali aveva sin qui sollevato qualche opposizione, quantunque raccomandato da uomini di parte avanzata. Ma queste misure risulterebbero poco efficaci, se non fosse reso più rigoroso l'obbligo dei Comuni di pubblicare gli elenchi degli obbligati fra i 6 e i 18 anni. Io ritengo che a tale lacuna provvederà l'on. Berenini, con nuovi congegni.

La questione dei ruoli

La questione dei ruoli sarebbe audacemente affrontata e risolta.

Dovunque siano 20 fanciulli obbligati, dovrà sorgere una *scuola di ruolo*; ove il numero degli obbligati sarà minore, si istituirà una *scuola fuori ruolo*. Dove saranno 40 alunni-alunne fra i 10 e i 12 anni, avremo una *scuola popolare*; dove un numero inferiore, un *corso popolare*. Dove sarà la Direzione didattica, dovranno sorgere una scuola o corso popolare, e due corsi complementari.

Circa i mezzi didattici, la istituzione di *biblioteche* e *musei* locali e circolanti, daranno, senza dubbio, nuova vita alla scuola elementare.

I posti d'insegnante nel corso popolare e nei corsi complementari saranno conferiti per incarico.

La delicata questione della spesa è ancora allo studio; ma ogni spesa graverà sui comuni, quando essi abbiano una amministrazione scolastica autonoma. Altrimenti, detta spesa, meno quella a carico della istruzione elementare, saranno sostenute dai patronati scolastici o da altri istituti, col concorso dello Stato.

Due organismi nuovi presiederebbero al l'andamento ed allo sviluppo della istruzione elementare e popolare: una Commissione provinciale, presieduta dal provveditore, con rappresentanti della Camera di Commercio, del Comizio Agrario, del Collegio dei Probiviri, degl'insegnanti e delle società ginnastiche e sportive; ed una *Commissione centrale*, presieduta dal Ministro e con delegati dei Ministeri della P. I., dell'Interno, dell'Industria-Commercio, dell'Agricoltura e dei LL. PP.

E' degna di ogni considerazione la voce che finalmente si risolverebbe definitivamente una questione che ha sempre tormentato la classe magistrale. Parlo dei *ruoli* e degli stipendi. Maestri e *maestre*, senza distinzione di sessi, sarebbero classificati in un *ruolo unico*, aperto. Sarebbe così abolita la distinzione in urbani e rurali. Le *classi* d'insegnanti sarebbero *cinque*, e il passaggio dall'una all'altra sarà determinato da speciali modalità, garanzie e variazioni di stipendi.

Speciali disposizioni faciliterebbero la permanenza degl'insegnanti nelle scuole rurali, e si ammetterebbe anche il cumulo fra gli uffici di maestro e segretario comunale.

Ma sono necessari anche mezzi positivi per attirare i giovani d'ambo i sessi alla carriera magistrale, rendendo meno gravosi gli studi. Converrebbe aumentare considerevolmente il numero delle *borse* per le scuole normali, impegnando chi ne goda a insegnare almeno per dieci anni, computando utili agli effetti della pensione gli anni passati nella scuola normale e dando ai giovani diplomatisi con l'aiuto delle borse, la preferenza assoluta sugli altri concorrenti.

Ritengo che le idee del Ministero non siano difformi da questi nostri desideri — e che il fondo sarà accresciuto di dieci milioni.

Funzioni nuove e importantissime assumerebbe il Patronato scolastico, opportunamente ricostituito. Si occuperebbe, in sostanza, di tutte le disposizioni di privata volontà a favore della istruzione popolare, cioè delle scuole pubbliche non amministrate dai Comuni o dalle Provincie e delle fondazioni scolastiche. Si migliorerebbero, in conseguenza, le condizioni degli insegnanti delle scuole mantenute da enti riconosciuti come istituti pubblici d'istruzione, tanto per gli stipendi quanto per le pensioni.

Ma il nuovo ordinamento della scuola elementare e popolare darebbe frutti meschini, se non fosse vigilato. Onde, si porrà finalmente mano alla invocata riforma dello ispettorato scolastico, accogliendo sostanzialmente le proposte della Commissione di studio, nominata dall'on. Berenini, e i voti degli ultimi ordinatissimi congressi d'Ispettori e vice-ispettori, tenutisi in Roma.

Direttori e ispettori

Le attuali tabelle organiche contengono 500 ispettori e 1000 vice-ispettori. Esse, secondo mie indagini, saranno rimaneggiate sostanzialmente, con un lieve aumento di spesa.

Il ruolo dei funzionari ispettivi conterrà 657 persone. Ma i vice-ispettori saranno aboliti e costituiti dai direttori didattici governativi, secondo l'unanime desiderio della classe magistrale.

I *direttori* sarebbero 2000; divisi in tre classi: 600 a 3000; 700 a 2500; 700 a 2000.

Anche il ruolo dei provveditori sarebbe trasformato. Si è molto discusso nelle Commissioni e nei Congressi sul modo col quale questi diversi ruoli saranno costituiti, e pare che la prossima riforma risolva la questione nel modo seguente:

L'ispettore provinciale, che sarà vice-presidente del Consiglio e della Deputazione, sarà scelto dallo stesso Ministro fra i primi ispettori, tenendo conto dei meriti acquistati durante la carriera.

Le circoscrizioni da affidarsi ai primi ispettori e ispettori saranno 500. Gl'ispettori saranno reclutati, per mezzo di concorsi, fra i direttori didattici e i maestri.

I *direttori didattici governativi* saranno nominati mediante concorso per titoli ed esami fra i maestri. Saranno 2000, ma al Comune sede di direzione potranno essere aggregati uno o due Comuni limitrofi. Così, la vigilanza sulle scuole elementari sarà diretta e continua.

Gli attuali direttori didattici con insegnamento avranno, anno per anno, la direzione per incarico e senza esonero totale dall'insegnamento, nei Comuni non autonomi che non abbiano direzione didattica governativa. Questo incarico avrà una retribuzione speciale.

Anche il reclutamento dei Provveditori avrà luogo con nuovi e più razionali criteri, tenendosi conto anche del servizio prestato dagli attuali incaricati.

Gli attuali vice-ispettori saranno ammessi, con dispensa dal limite di età, e per la metà dei posti vacanti, al primo concorso, per titoli, per ispettore. La stessa Commissione giudicatrice del concorso stabilirà quali vice-ispettori, per ragioni di età o di servizio, dovranno essere collocati a riposo. Gli altri saranno nominati direttori didattici effettivi. Per occupare i successivi posti nel ruolo dei direttori governativi e prima di bandire i concorsi, sarà indetto un concorso per titoli fra i direttori con insegnamento.

Tali — secondo indagini da me compiute — le direttive principali delle riforme studiate dal Ministero della P. I. a favore della istruzione primaria e popolare. Come si vede, esse costituiscono un complesso organico, che mentre rende rispettato sul serio l'obbligo scolastico, iniziando la vera lotta contro l'analfabetismo, e determina le responsabilità degl'insegnanti, chiamandoli a un'opera più alacre del passato, migliora sensibilmente le condizioni economiche dei maestri e dei funzionari, e riordina e intensifica la vigilanza sulle scuole — unico mezzo per ottenere da queste un considerevole rendimento.

Potranno essere dichiarate pubbliche le scuole mantenute, non per specifico obbligo, da corpi morali, e quelle aperte presso gli stabilimenti industriali e le fattorie agricole. Stato e Comuni concorrerebbero nella spesa. Si cercherà, insomma, sotto la tutela del Patronato scolastico, di concentrare a favore della scuola elementare o dei corsi popolari le forze che ora vanno variamente disperse.

E' notevole il fatto che lo Stato cercherà di andare incontro alla buona volontà degli industriali e degli agricoltori, che intendono diffondere l'istruzione elementare nella stessa sede del lavoro operaio.

Beniamino Rinaldi.

I bolscevichi marciano verso l'Occidente

La Polonia minacciata

VARSAVIA, 11.

La Polonia minacciata dall'occupazione bolscevica, invoca l'aiuto delle potenze occidentali. La ritirata dei tedeschi ai termini dell'armistizio entro i confini del 1914 lascia la popolazione senza difesa in balia dei bolscevichi. Vilna è già perduta. A Leopoli un generale polacco si è messo alla testa della milizia cittadina per la quale sono stati reclutati tutti i cittadini fra i 18 e i 35 anni. Ma gli austriaci prima di andarsene vendettero tutte le armi e le munizioni ai bolscevichi ruteni cosicchè una efficace difesa è quasi impossibile.

A Grodno 10.000 polacchi nella città e nei dintorni si sono arruolati volontariamente ma non hanno che 800 fucili e pochissime munizioni. Leopoli è minacciata da 60.000 bolscevichi ruteni e ucraini. La situazione è disperata.

Un signore polacco che riuscì a fuggire travestito ha detto che il Governo ucraino esiste più che di nome perchè i bolscevichi padroneggiano ovunque ed hanno ottenuto dal governo l'impegno di non ostacolare la loro propaganda. Massacri di ex-ufficiali dell'esercito russo avvengono tutti i giorni. Persino i tedeschi prima di partire furono vittime di soprusi di ogni sorta. Non v'è descrizione che possa dare un'idea degli abbominevoli delitti che i bolscevichi commettono su tutto il fronte della loro avanzata.

A Tatiscief nella Podolia un proprietario polacco certo Stanislao Skibenski fu aggredito da una banda di bolscevichi i quali dopo averlo martoriazzato in tutti i modi lo uccisero a colpi di scure. Una persona che riuscì poi a fuggire e che ora si trova a Varsavia trovò il cadavere del disgraziato e mentre si accingeva a dargli sepoltura fu scoperto dai bolscevichi i quali sghignazzando lo costrinsero a cospargere di petrolio i miseri resti della vittima e poi gli appiccarono fuoco.

Nel governo di Kiew i bolscevichi arrestarono una dozzina di alti impiegati di uno zuccherificio e spogliatili gettarono loro addosso, per oltre un'ora, dell'acqua freddissima che formava sul corpo dei disgraziati una crosta di ghiaccio che finì per soffocarli.

A Julosiaw un ufficiale fu legato a due alberi piegati a forza verso terra, poi gli alberi furono lasciati liberi e raddrizzandosi spaccarono in due il corpo dell'ufficiale. La signora Charniess rifugiatasi testè a Varsavia dopo terribili peripezie ebbe le ossa delle mani spezzate. I bolscevichi rompono spesso le ossa delle mani e dei piedi agli ufficiali e poi li lasciano morire sulla neve.

Il capo di una banda bolscevica, certo Skold, e corista di teatro di operette, si è acquistata una terribile fama per una atroce forma di tortura da lui inventata, consistente nel sottoporre i suoi prigionieri alla azione di forti scosse elettriche, uccidendoli a poco a poco.

Leopoli agli estremi

ZURIGO, 11.

Leopoli è agli estremi. I bolscevichi ruteni e ucraini sono già nei sobborghi. L'artiglieria polacca piazzata nella città è presa di mira dai cannoni nemici con grande minaccia per la popolazione. Il generale polacco Pilsudski ha annunziato l'invio di nuovi rinforzi. I bolscevichi tentano di prender la città prima che i nuovi rinforzi giungano.

L'invasione bolscevica dell'Estonia

STOCCOLMA, 11.

Si ha da Helsingfors: Sinoiew in un discorso pronunziato nel Soviet di Pietrogrado ha dichiarato che la guerra contro l'Estonia è stata intrapresa allo scopo di annettere l'Estonia alla Russia.

LA BATTAGLIA A BERLINO

La congiura tedesco-bolscevica

BASILEA, 11.

La situazione che fino a ieri pareva favorevole ad Ebert ed ai maggioritari, oggi è di nuovo peggiorata. Fra le truppe che hanno appoggiato finora il governo vi è qualche defezione: una Divisione di marina sarebbe passata agli spartachiani. Un altro sintomo non buono è che per quanto energici sforzi faccia il governo, esso riesce appena a fronteggiare ma non a domare la rivolta che dura ormai da quattro o cinque giorni.

Gli spartachiani hanno denari: offrono alle reclute 500 marchi all'ingaggio e uno stipendio regolare; ciò che aumenta le defezioni.

Omai non v'è più nessun dubbio sull'accordo fra i bolscevichi e Liebknecht. Radek l'Ambasciatore russo dei bolscevichi a Berlino promette l'arrivo dell'esercito rosso de' suoi compatrioti ad aiuto della rivoluzione degli spartachiani. Saranno queste esagerazioni; ma intanto i boscevichi avanzano in Estonia abbandonata dai tedeschi e possono minacciare la Prussia orientale spargendovi la rivoluzione.

Un'ultima riprova che la situazione non è buona si ha dalla voce insistente che Ebert avrebbe chiesto che forze dell'Intesa marciassero su Berlino per ristabilirvi l'ordine.

LONIA.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: La notte scorsa avvennero conflitti di estrema violenza. Le truppe fedeli al Governo ripresero la stazione sleslana, e dopo alcune ore di lotta gli spartachiani lasciarono cento morti sul terreno.

Nei quartieri delle redazioni dei giornali continuano i conflitti. Sinora si contano novanta morti.

Gli spartachiani comparvero anche alla Leipziger Strasse ove i soldati del Governo resistettero.

Vi furono conflitti pure alla porta di Brandeburgo.

Oggi la lotta è stata ripresa.

In un comizio di quarantamila operai si è deciso di fare il possibile per un accordo fra gli operai e tutti i partiti per mettere fine alla effusione di sangue. Oggi vi sarà un comizio in massa.

Le truppe del Governo ripresero la Banca dell'Impero e la tipografia dell'Impero, a Spandau la Cittadella ed il Municipio.

Alla stazione di Anhalt gli spartachiani tentarono di impedire che un treno di soldati vi arrivasse; s'impegnò una lotta nella quale vi furono venti morti.

Gli spartachiani invasero gli uffici elettorali per la Assemblea Nazionale, distruggendo le liste elettorali, ma se ne hanno i duplicati.

Radek incita a resistere sino all'arrivo di truppe russe alle quali il Consiglio dei soldati del decimo esercito aprirebbero il passo; ma dal fronte orientale si comunica che ciò è falso; nessun Consiglio di soldati tedesco permetterebbe ai russi di immischiarsi nelle lotte politiche tedesche.

Negli uffici di reclutamento diretti da Noske affluiscano i volontari; non si riesce ad armarli tutti, tanto grande è il loro numero.

Gli spartachiani tentarono di prendere il Macello ma furono respinti ed ebbero cinquantadue morti.

AMSTERDAM, 10.

Si ha da Berlino: Oggi è uscito qualche giornale. Durante la notte si è inteso per le vie crepitare la fucileria.

Truppe del Governo cercarono di riprendere l'*Agenzia Wolff* ma dovettero rinunziarvi.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha ripreso le sue pubblicazioni.

Ieri sera il *Vorwaerts* a un solo foglio stampato in una tipografia privata, essendo come si sa quella del giornale ancora occupata. La vecchia redazione si lancia contro la prepotenza degli spartachiani che sopprime la libertà di stampa. Nella giornata uscì però anche il *Vorwaerts* degli spartachiani con colonne a grandi lettere e con molte sciocchezze, dice il vecchio *Vorwaerts*, e aggiunge: « Ciò è la prova che l'insediarsi in una redazione non basta per saper fare un giornale. »

Gli spartachiani sommuovono la Westfalia.

PARIGI, 10.

Il Temps *dice che secondo dispacci dall'Aja movimenti spartachiani si sono verificati in Westfalia ove è stata proclamata la repubblica della Grande Turingia con Erfurt come capitale.*

Ludendorff in Svezia

STOCCOLMA, 10.

Il generale Ludendorff ha ottenuto l'autorizzazione di soggiornare un mese in Svezia.

Il Governo ha proibito l'importazione e l'esportazione dei biglietti di banca russi.

Gravi disordini fra serbi e croati

TRIESTE, 10.

Sono scoppiati a Zagabria gravissimi disordini fra i serbi che festeggiavano il Natale ortodosso e i croati cattolici che, armati, si introdussero violentemente con urla e minacce. In vari punti della città vi furono scontri con numerosi morti e feriti. La autorità jugoslave si sforzano di mettere a tacere la cosa, temendo la ripercussione internazionale di dissidi, che si manifestano con frequenza ovunque, mostrando la insanabile antipatia che esiste fra serbi e croati e l'impossibilità che i due popoli sino a ieri così accaniti nemici uno dell'altro, possano essere legati da una forte comune amicizia. Disordini sono segnalati a Loznica, e a Foca in Bosnia e a Coros (Croazia) tutti però con carattere antiserbo.

L'unione della Transilvania alla Romania

BUKAREST, 10.

Il *Monitore ufficiale romeno* pubblica un decreto che proclama l'unione definitiva alla Romenia dei territori della Transilvania. I territori redenti saranno rappresentati provvisoriamente nel Governo romeno da Ministri senza portafoglio e potranno proporre consiglieri speciali per i vari dipartimenti.

Sanguinosi tumulti a Buenos-Ayres

BUENOS AYRES, 7.

L'agitazione operaia che dura da parecchi mesi con alternative di relativa calma e di scioperi e incidenti spesso sanguinosi, si è nuovamente inasprita; numerose categorie di operai fra cui quelli del porto hanno proclamato lo sciopero e conflitti sono avvenuti fra gli scioperanti e la forza pubblica. Vi sono alcuni morti e numerosi feriti.

In seguito alla uccisione di cinque scioperanti dello stabilimento metallurgico Vasena, la Federazione degli operai ha proclamato lo sciopero generale per 24 ore allo scopo di partecipare ai funerali delle vittime. Gli scioperanti si sono abbandonati ad atti di violenza obbligando i negozi alla chiusura e tutti gli operai alla cessazione del lavoro; tentarono inoltre di incendiare la Casa Vasena e distrussero varie tranvie.

Il Presidente Irigoyen in seguito ai gravi fatti ha ordinato al capo della polizia di ritirare gli agenti dalle vie concentrandoli al Commissariato. E' probabile la proclamazione dello stato di assedio dato il carattere anarchico del movimento. Gli anarchici che fanno parte della Federazione regionale dichiararono infatti di volere la continuazione dello sciopero generale in tutta la Repubblica e di voler far trionfare il massimalismo. — (A. A.).

Gravi incidenti in Spagna

MADRID, 10.

Ieri sera a Barcellona si verificarono incidenti tra gruppi autonomisti e gruppi della nuova Lega patriottica spagnola. Il Governo ha designato una Commissione incaricata di studiare le questioni relative alla partecipazione della Spagna alla Società delle Nazioni. La Commissione comprenderà quattordici membri tra cui l'ex-Presidente del Consiglio Maura e gli ex Ministri Lacierva, Gasset, Cambo, Alba, Alhucemas, Gonzales, Honioria.

Le commedie della guerra

Uno pseudomarito

BOLOGNA, 10. — A Monterenzio abita la famiglia di certo Luigi Gentilini, composta della moglie Monti Maria Ernesta, di anni 30, di vari teneri figliuoli e della madre del Gentilini. Questi, richiamato alle armi, nell'ottobre 1915 veniva dichiarato « disperso ». Trascorsero altre due anni, e la sera del 4 gennaio 1918 un soldato, sfinito dalle fatiche, malaticcio, si presentò a casa Gentilini dicendo di essere il preteso disperso; abbracciò le donne, abbracciò i bambini, tutti chiamando per nome, ricordando episodi di famiglia, avvenimenti intimi. Le due donne esitavano: il nuovo venuto era più basso di statura dell'altro, e parlava non il bolognese, ma con accento meridionale. Il soldato spiegò: era più basso, di ben 17 centimetri, perchè le fatiche e i disagi gli avevano provocati dolori artritici e rattrappito le gambe; parlava con accento meridionale perchè era stato per molto tempo in Sicilia, degente in un ospedale. E riuscì a persuadere la Monti che egli non era altri che suo marito. La madre non si lasciò illudere e non valse che egli la proclamasse pazza e anche la minacciasse.

Il sedicente Gentilini fu tuttavia ammesso nella casa, da vero e proprio padrone.

Ma ben presto egli cominciò a manifestare sentimenti violenti: percosse più volte la moglie, percosse i figliuoletti, minacciò di morte la madre, fino a che quella povera famiglia, in preda alla disperazione, presentò denuncia ai carabinieri.

Ora il sedicente Gentilini è stato rinchiuso nelle carceri di Bologna e quivi sottoposto a stringenti interrogatorii, in seguito ai quali ha finito per confessare che egli è... Giovanni Rinaldi, di anni 33, nato a Roseto Valfortore (Foggia) e che del Gentilini egli non fu che un intimo amico, allorchè si trovarono insieme a lavorare in Svizzera, tanto intimo da apprendere tutti i più minuti interessi privati, i sentimenti, le abitudini.

Le esonerazioni agricole

Col 31 gennaio corrente scade il termine utile per la presentazione, alle Sezioni provinciali di mobilitazione agraria, delle domande di esonero agricolo per qualsiasi categoria di esonerandi (direttori di aziende agricole, di associazioni agrarie cooperative, di uffici di collocamento, operai specializzati, unico uomo valido di azienda a conduzione familiare).

Le Commissioni locali per le esonerazioni non potranno prendere in esame le domande di esonero agricolo che risultino presentate dopo il suddetto termine alle Sezioni di mobilitazione agraria, qualunque fosse il motivo addotto a giustificazione del ritardo.

Il processo Cavallini e C.

Anche oggi proseguiranno — e forse per tutta l'udienza — le contestazioni al principale imputato. Il Presidente, che conosce in modo veramente meraviglioso tutta la istruttoria, sente il bisogno di illuminare la coscienza dei giudici sui numerosi documenti acquisiti agli atti e perciò chiede all'ex deputato Cavallini spiegazioni minute sulla corrispondenza epistolare e telegrafica opportunamente sequestrata. Data la natura del reato — per il tradimento è difficile per non dire impossibile raggiungere la prova diretta — tenuto conto della non comune intelligenza dei giudicabili — e Cavallini nel suo interrogatorio si è dimostrato intelligentissimo — si comprende la importanza delle contestazioni ed anche delle risposte date dall'accusato: risposte che vengono diligentemente trascritte a verbale dal bravissimo segretario.

Dopo le contestazioni passeremo agli interrogatori degli accusati minori e poi ai confronti: altra parte notevole del dibattimento, dopo le dichiarazioni rese al giudice dall'ex-deputato Brunicardi. Manterrà questi il contegno di accusatore assunto durante la istruttoria, oppure cambierà sistema difensivo? Lo vedremo in seguito: per il momento constatiamo che Cavallini ha cercato, col suo lungo interrogatorio, di difendere tutti i compagni di sventura, e del resto si comprende che questa doveva essere la sua tesi, una volta che si nega l'esistenza di un qualsiasi reato.

Per quanto sappiamo la inchiesta iniziata per ordine di S. E. Tommasi sull'episodio della lettera di Cavallini non acquisita agli atti dal capitano istruttore De Robertis è quasi al termine: si ritiene che nella prossima settimana se ne conosceranno i resultati. Il colonnello Balzano ha interrogato moltissimi testimoni e così presto anche questo increscioso incidente sarà chiarito.

Continuano le contestazioni

L'aula è quasi deserta, quando i giudicabili entrano nel *gabbione*. Cavallini e Re Riccardi scambiano qualche parola con l'avv. Bozzino: Brunicardi resta al suo posto silenzioso e triste. Le sue condizioni di salute, come hanno constatato i medici, sono tutt'altro che buone.

Intanto alle 9,30 al banco della difesa non siedono che gli avvocati Cavaglià, Giganta e Pergola.

L'udienza si apre alle 10 meno un quarto: ora sono presenti anche gli avvocati Manes, Franciosa, Bozzino, Vairo, Pavone, Romualdi.

Cavallini viene nuovamente fatto uscire dalla gabbia: si devono proseguire le contestazioni.

Il Presidente chiede, a proposito di un telegramma del 21 marzo 1915:

— Da dove il Sadih riteneva soddisfatto?

Cavallini: Come ho già detto, io non posso sapere queste cose, non potevo domandare spiegazioni: io mi limitavo a trasmettere i telegrammi che non potevano direttamente scambiarsi il Kedivè d'Egitto e Bolo pascià.

— Ella da Zurigo insisteva per la venuta di Bolo al convegno con il Kedivè e gli altri. E Bolo non venne, malgrado dovesse riscuotere qualche milione. Non è rimasto sorpreso di ciò?

— Ma come potevo sapere che Bolo doveva riscuotere milioni?

— Ma se glielo ha detto Bolo, o Pavia lo ha detto lui.

— Mi ha parlato, così, vagamente, di denaro che doveva riscuotere, ma non di milioni.

— E' vero che lei si è rifiutato di consegnare al Sadih cento mila lire?

— Questo è assurdo. Il Kedivè mi incaricò di dire a Bolo che egli aveva dato al Sadih cinquanta mila lire: ma io non maneggiai punto denaro.

E Cavallini si inoltra in un lungo racconto per spiegare questa faccenda di denaro, che non interessa per nulla lo stesso, sempre più scarso pubblico, tanto più che in sostanza l'imputato non fa che ripetere cose già esposte nel suo interrogatorio.

— Lei ha detto — chiede poi il Presidente — che il Kedivè le ha rimesso, a Zurigo, un milione e mezzo in biglietti di banca francesi, da portare a Jaghen a Roma. Era una cosa affatto naturale, dal momento che Jaghen era l'uomo di fiducia, l'intendente del Kedivè. Perchè non lo ha detto subito, nei suoi primi interrogatori all'Ufficio di investigazione, nell'ottobre 1917?

— Io ero chiamato a un interrogatorio dall'autorità di P. S. Io ho risposto per pura cortesia, e quello che ha creduto di rispondere, ritenendomi vincolato dal segreto d'ufficio nei riguardi del Kedivè, anche perchè non credo che l'Autorità di P. S. avesse alcun diritto di interrogarmi. Oggi, davanti al Tribunale, dico la verità.

Il Presidente rilegge il verbale dell'interrogatorio, rilevando varie contraddizioni in cui il Cavallini è caduto nei riguardi di questa grossa somma consegnatagli dal Kedivè. Ma l'imputato dà spiegazioni negando che esistano vere contraddizioni sostanziali in quanto egli ha detto: e le spiegazioni si prolungano per parecchio.

Presidente. Ma insomma, lei conosceva la provenienza del denaro che il Kedivè le consegnava?

— No, dal momento che io non vidi gli *cheques* originari che il Kedivè cambiò in biglietti di banca francesi.

— La somma complessiva che ebbe a Zurigo dal Kedivè fu di due milioni e settecento mila lire?

Cavallini. Al *Credit* ebbi un milione e mezzo, e poco dopo, all'*Hôtel Suisse*, il rimanente; ed ebbi dal Kedivè con ordine di dare due milioni e 200 mila lire a Bolo e mezzo milione a Jaghen.

E intorno a questi benedetti milioni si discorre per un'ora buona: il Presidente, con acume e con meravigliosa padronanza del mastodontico incartamento processuale, incalza con contestazioni cui l'imputato risponde diffusamente, senza lasciarsi scoraggiare, spiegando, giustificando, chiosando.

Cavallini aggiunge di aver troncato ogni rapporto con Bolo quando sospettò che questo fosse un emissario tedesco.

Abbiamo il consueto riposo e alla ripresa il Cavallini — su domanda del Presidente — nega recisamente che nell'aprile 1915 a Torino si tenesse un colloquio tra lui ed il senatore Anasratone. Il pubblicista Naldi ed il comm. Re Riccardi per discutere sulla fondazione di un giornale politico. Data la inesistenza di tale episodio secondo Cavallini non è vero che il progetto della fondazione del giornale andò a monte per le eccessive pretese del Naldi, come è falso che al sen. Anasratone siano state rimborsate le spese del viaggio. In quella epoca poi Jaghen non era a Torino.

Riguardo al viaggio a Vienna dice che scopo di tale gita fu quello di tentare un avvicinamento fra il Kedivè e l'Inghilterra.

Il seguito a lunedì alle 9.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

Il passerotto di S. Lopez

Il passerotto è un fanciullo rimasto orfano del padre aviatore, precipitato in volo. E' figlio della colpa: chè l'ufficiale morto lo aveva avuto da una signora legittimamente sposata. Il compagno dell'aviatore raccoglie il piccino, lo affida alle cure di una buona signora quale è la sua vecchia mamma, trascurando completamente la madre sua di cui il suo amico caduto non gli aveva mai rivelato il nome. Ma questa madre esiste, è spinta dall'impulso della sua maternità riesce a parlare col tenente che ha raccolto il suo figliuolo extra-coniugale e riesce anche a entrare nella casa dove il suo figliuolo si trova ora portatovi dal compagno del morto. E riesce a qualche cosa di più miracoloso ancora: a non guardare il figlio, perchè ella che è una onesta moglie, e un'onesta madre di un altro figliuolo avuto dal legittimo marito sente che è suo dovere non amare e non interessarsi al figlio della colpa.

Al second'atto siamo nella casa legittima. C'è un marito follemente innamorato della moglie: Gaspare. C'è la moglie, Teresa, consumata dalla terribile fiamma dell'amore materno soffocato dal dovere, c'è lo zio Beppe che è a parte del segreto della madre, e che vorrebbe risolvere la intricata situazione con la moralità delle apparenze, c'è infine il figlio legittimo, Gigio, l'unico bambino avuto dalle legittime nozze con Gaspare.

La tristezza della lontananza di Teresa dal figliuolo sarebbe ancora tollerabile nel cuore della povera madre se una nuova sciagura non si abbattesse sopra di lei: le muore il figlio legittimo. A questo punto le bonarie moralità delle apparenze salvate e la purissima filosofia del volere di così lo zio Beppe dispone ampiamente propongono la soluzione alla tragedia improvvisa. La casa è triste perchè ne è uscito, strappato via dalla morte, un bambino? Ebbene, quel vuoto si ricolma prendendo in casa il figlio della colpa, quello la cui esistenza costituisce il tragico e dolce segreto dello zio Beppe e della madre Teresa. Ma Teresa è una donna essenzialmente onesta e non potrebbe permettere che la presenza del suo figliuolo illegittimo nella casa delle giuste nozze fosse una menzogna viva e svergognante; la madre preferisce quindi confessare. Il suo strazio è così sincero che per gli occhi del marito lo redime di tutta la colpa e il marito non ha che a domandare dove sia il bambino che raccoglierà in casa, fornendo con questa domanda il perdono, il consenso alla straziante richiesta della moglie, e la battuta finale della commedia.

Il pubblico ha fatto buon viso al primo e al second'atto della commedia, quest'ultimo recitato con così meravigliosa efficacia, vissuto con così doloroso strazio da Irma Gramatica da procacciarle persino una magnifica ovazione a scena aperta.

Al terz'atto, furono dissensi fra il pubblico notevolmente vivaci. La commedia questa sera si replica.

La nuova commedia di Sabatino Lopez non ha avuto il successo delle altre del fecondo scrittore milanese, perchè e per struttura e per vivacità di dialogo, e per originalità di ideazione è inferiore alle altre commedie del Lopez. Sabatino Lopez, che ha al suo attivo ottimi e duraturi successi teatrali, questa volta si è lasciato prendere troppo facilmente dalla commozione di una vicenda che rimane sterile perchè troppo pedestremente borghese. E' questa una commedia che ha delle intenzioni direi quasi giacosiane, e del miglior Giacosa, mentre nella espressione conseguita ondeggia in un sentimentalismo rosato alla De Amicis, che il pubblico romano mostra di gradire assai meno del pubblico milanese. D'altronde, per quanto il Lopez abbia voluto non accorgersi degli impeti di dramma che a tratti sembrano scuotere la commedia borghese che ha scritto e a tratti preoccupati [illegible] come nella scena del terzo atto, in cui Teresa rivela la sua colpa al marito, la commedia si regge su un senso di verità e di semplicità invero troppo burocraticamente sicuro e con cui contrasta la modestia cittadinesca di quel marito Gaudio.

L'interpretazione fu veramente eccellente.

F. M. M.

« Il velo della felicità » all'Eliseo

Ieri sera, nell'*Età d'amare*, la bella commedia di Wolff, Alda Borelli riportò un completo successo personale, fu acclamatissima da un pubblico oltremodo affollato. Stasera avrà luogo la tanto attesa prima rappresentazione del *Velo della felicità* di Giorgio Clémenceau, a cui seguirà *Noi e Chisbei*, la deliziosa commedia di Amalia Guglielminetti, che recentemente al « Quirino » ebbe grande successo di applausi e di repliche. Si prevede un magnifico teatro.

La Società degli autori e la censura sul cinematografo

La Società degli Autori di Roma, in seguito a larghe discussioni svoltesi in varie adunanze, delegò ad una Commissione composta del presidente Annibale Gabrielli, e dei soci Arturo Calza, Gaetano Campanile Mancini e Carmine Gallone, di redigere una relazione per propugnare una riforma dell'ordinamento vigente su la censura cinematografica.

La Relazione a stampa, estesa da Arturo Calza, è ora stata presentata al Governo personalmente dagli stessi componenti la Commissione, i quali, affabilmente ricevuti dal Sottosegretario di Stato on. Bonicelli, ebbero da lui pieno affidamento che le proposte della Società saranno prese nella più seria considerazione.

Una nuova operetta

Il poeta Gigi Pizzirani e il maestro Alberto Cavarra, hanno già terminato un'operetta, che andrà in scena nel mese di marzo a Livorno, interpretata dall'ottima Compagnia Bartoli.

La nuova operetta ha per titolo: *Gara di bellezza*. Il libretto del Pizzirani è, a quanto dicesi, originale e brillante.

Il maestro Alberto Cavarra, che rivelò le sue non comuni qualità con l'applauditissima *Follia del tango*, ha scritto la musica di questa nuova operetta con vero amore. Egli certamente saprà darci la piena misura del suo talento e della sua genialità.

In onore di PASQUARIELLO al Margherita

si annunciano gli spettacoli d'oggi, spettacoli veramente grandiosi, con i *Farabuti*, la troupe *Uchijo*, *Lina Castilio*, ecc.

Domani, addio di *Pasquariello* nelle tre rappresentazioni, alle ore 4-6 e 9,30 pom.

Sala Umberto I

Applauditissime tutte le sere *Cultica*. Oggi tre debutti: *Eve Betty*, diva napoletana, *Jone e Ragusa*, istrumentalisti, *Lucietta De Rey*, canto e danze.

"Don Giovanni Verità,, al Morgana

Mario Ricci — uno dei vincitori del concorso drammatico indetto dalle Opere Federale — ha recato sulla scena, in questo suo lavoro in un atto — che ieri sera il pubblico al *Morgana* applaudì senza contrasti — la figura di don Giovanni Verità, il parroco di Modigliana che fu così devoto a Garibaldi ed a cui Garibaldi dovè la sua salvezza, mentre la polizia pontificia stava per arrestarlo.

L'atto, sceneggiato con perizia e tutto palpitante di patriottico entusiasmo, procurò numerose chiamate all'autore nonchè allo Zoncada ed al Rosi, ottimi interpreti.

Il concerto di domani all'Augusteo

Ecco l'interessantissimo programma del concerto che verrà diretto domani domenica alle 16 dal valoroso maestro Molinari:

1. BEETHOVEN — *Quinta sinfonia*.
2. STRAWINSKI — *Petruska*.
3. CASELLA — *Pagina di guerra*.
4. VERDI — *I Vespri Siciliani*, sinfonia.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

La smobilitazione delle industrie di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il nuovo Sottosegretario di Stato al Tesoro per le armi e munizioni e per l'aeronautica, al quale è affidato il difficile e delicato compito di attuare la smobilitazione delle industrie di guerra, ha iniziato l'opera sua con chiara visione delle non lievi difficoltà che si opporranno al raggiungimento dei suoi scopi e ispirandosi al concetto di ridurre gradualmente gli organi statali che durante la guerra hanno presieduto alla mobilitazione industriale e di procedere in tale riduzione parallelamente ai provvedimenti presi dal Comitato Interministeriale in ordine alla trasformazione delle lavorazioni belliche ed al licenziamento degli operai, ha promosso l'emanazione di un Decreto di prossima pubblicazione col quale viene soppresso l'istituto della Ausiliarità degli Stabilimenti Industriali di cui agli articoli 12 e seguenti del regolamento approvato con R. D. 22 agosto 1915 N. 1277. In conseguenza di ciò sono revocate le relative dichiarazioni e la disciplina militare di cui agli art. 15 e 22 dello stesso regolamento ed al decreto 5 luglio 1917 N. 1093 e tutto quanto riguarda la disciplina militare ritorna al Ministero della guerra.

Conseguentemente gli ufficiali di qualunque grado finora addetti alla sorveglianza disciplinare, tanto presso la Direzione Generale quanto presso i Comitati regionali di mobilitazione industriale sono messi a disposizione del Ministero della Guerra.

I Comitati Regionali continueranno a sussistere nella loro attuale formazione; salvo le riduzioni dipendenti dalla graduale soppressione di alcuni servizi ed uffici ed anche il personale militare che ora vi rimarrà addetto sarà di volta in volta collocato a disposizione del Ministero della Guerra quando risulterà esuberante al funzionamento dei servizi della mobilitazione industriale. I Comitati regionali disimpegneranno gli incarichi ora affidati agli ufficiali di sorveglianza in ordine ai licenziamenti, trasferimenti, licenze, proroghe di licenze, sussidi e indennità e gli uffici mano d'opera borghese cesseranno di funzionare quali uffici di reclutamento continuando a prestare l'opera loro per il collocamento degli operai e per l'indennità di licenziamento.

La liquidazione delle forniture

Il Comitato Interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha fissate le norme per la rapida liquidazione delle commesse per forniture, opere e lavori dipendenti dallo stato di guerra, o ad esso connessi che ancora non erano totalmente compiuti al 20 novembre u. s.

I singoli Enti Militari cui è affidata la amministrazione dei contratti hanno avuto l'incarico di proporre, sentite le ditte contraenti e sulla base delle norme fissate dal Comitato, le rescissioni, riduzioni, trasformazioni e liquidazioni delle commesse stesse.

La liquidazione delle commesse, totalmente esaurite al 20 novembre 1918, sarà invece compiuta colle norme ordinarie delle Amministrazioni committenti.

Il Comitato Interministeriale ha conferito speciali facoltà al Presidente della Giunta Esecutiva ing. Conti per eseguire rapidamente, a mezzo degli Enti Militari che amministrano i contratti di fornitura i pagamenti dei crediti delle Ditte verso lo Stato. Sono in corso le istruzioni relative.

La difficoltà dei trasporti

l'*Agenzia italiana* scrive:

Sappiamo che il Ministero dei trasporti farà quanto prima conoscere esattamente, con indicazioni di cifre, quali esigenze hanno dovuto fronteggiare le ferrovie dello Stato nel mese di dicembre scorso per trasportare centinaia di migliaia di uomini da nord a sud e per continuare ad approvvigionare l'esercito ancora mobilitato.

A tal proposito, si fa osservare che una delle cause delle maggiori difficoltà dei trasporti è la deficienza delle locomotive. L'Italia ha ancora in Francia oltre 100 locomotive per il servizio del carbone. Cinquanta di queste locomotive sono sulla via del ritorno. Intanto, il Ministro dei trasporti ha messo a disposizione di Genova mille carri al giorno, in media, facendo, inoltre, arrivare in altri porti i piroscafi carichi diretti a Genova per decongestionare quel porto. Sappiamo che l'importazione del carbone inglese, sopravanzando oggi di molto l'importazione del carbone francese, permetterà una utilizzazione più intensa e più sicura delle nostre locomotive.

Si ha, pertanto, ragione di ritenere che il periodo acuto della crisi dei trasporti sia per essere superato.

Appunto dalle difficoltà dei trasporti è dipesa la deficenza dei viveri; anche la recente crisi nei tabacchi e nei fiammiferi si doveva soprattutto al fatto che le spedizioni dalle fabbriche ai luoghi di consumo non potevano essere sollecite per mancanza di carri e per qualche impedimento ferroviario.

Prendiamo dunque atto di queste comunicazioni dell'ufficiosa Agenzia Italiana.

D'altra parte veniamo informati che anche le autorità militari limiteranno, per la loro parte, i trasporti alle cose più necessarie ed urgenti. Ed è bene, perchè le eccessive esigenze militari non erano uno dei minori intralci al commercio. Ma ritorneremo sull'argomento.

Il nuovo direttore dell'Agricoltura

Con recente decreto, è stata accolta la domanda di collocamento a riposo del comm. professor Bartolomeo Moreschi, direttore generale dell'Agricoltura, per aver compiuto i limiti di età. In riconoscimento delle alte benemerenze, acquistate durante un quarantennio nella pubblica Amministrazione, è stata conferita, su proposta del Consiglio dei ministri, al comm. Moreschi l'onorificenza del Gran Cordone della Corona d'Italia.

Con altro decreto, l'ispettore superiore prof. comm. Alessandro Brizi è stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, nominato direttore generale.

La questione postelegrafica verso la soluzione

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'on. Fera, Ministro delle Poste, ha oggi avuto un lungo colloquio con il collega del Tesoro, on. Nitti, sulle richieste del personale postale, telegrafico e telefonico; i provvedimenti saranno assunti nel Consiglio dei ministri che si terrà prossimamente all'arrivo dell'on. Orlando, Presidente del Consiglio.

Questo comunicato taglia corto alle molte voci che correvano intorno a una ripresa dell'agitazione postelegrafica. I provvedimenti a favore del personale postale, telegrafico e telefonico, non soltanto sono stati promessi, ma sono in via d'attuazione.

Ecco infatti il comunicato del Comitato di azione dei postelegrafonici:

« Il Comitato d'azione delle organizzazioni postelegrafoniche, presa visione del comunicato *Stefani* diramato dal Governo, delibera di rinviare qualsiasi decisione in merito alla ripresa della agitazione sino all'esito del Consiglio dei ministri che sarà tenuto prossimamente al ritorno dell'on. Orlando. Il Comitato rinnova quindi l'invito a tutta la classe di mantenersi ancora in attesa calma e disciplinata, durante questa ultima e breve tregua ».

Si vuole un comizio

Il Consiglio generale della Sezione di Roma della Federazione postelegrafonica, riunito in assemblea plenaria la sera del 10 corr., dopo ampia discussione sulla situazione creata dal temporeggiare del Governo a concedere i provvedimenti solennemente annunciati alla classe dal presidente del Consiglio, mentre si dichiara contro qualsiasi forma d'intensificazione di lavoro fino a che i provvedimenti promessi non siano un fatto compiuto, invita il Comitato d'azione ad indire un comizio generale della classe, non oltre il 15 corrente, per dare conto del proprio operato.

La Missione senussita

Ieri, alle ore 16.30, la Missione senussita è stata ricevuta in udienza dal ministro on. Colosimo, il quale ha rimesso personalmente al Redà e agli altri componenti la Missione le onorificenze nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia loro conferite dal Re.

Franchet D'Esperey di passaggio a Roma

Ieri, proveniente da Brindisi è giunto in Roma il generale Franchet d'Esperey.

Alla stazione è stato ricevuto dal generale Jullien, addetto militare all'Ambasciata di Francia. Il generale d'Esperey si è recato a Palazzo Farnese dove è stato trattenuto a colazione dal signor Barrère.

Alle ore 21.30 il generale d'Espery è ripartito direttamente per la Francia.

Le interruzioni ferroviarie

Perdurando l'interruzione, dovuta a straripamento dell'Arno, delle linee Pisa-Livorno, Pisa-Collesalvetti, Pisa-Empoli, i treni diretti 5 e 10 e direttissimi 6 e 9 fra Roma e Torino vengono istradati per la via di Firenze-Pistoia-Pisa.

Fra Roma e Livorno continuano però ad effettuarsi pel servizio locale i diretti 5 (arrivo a Roma ore 10) e 10 (partenza da Roma ore 21.25, con fermata in tutte le stazioni fra Civitavecchia e Grosseto); mentre vi restano sospesi oltre ai direttissimi 6 (da Roma partenza 20.40) e 9 (arrivo Roma 11.5) e gli accelerati 914 (partenza da Roma 18.50) e 911 (arrivo Roma 23.30).

Il processo contro Bruno di Belmonte

MODICA, 11, ore 14.15. — Il processo a carico dell'on. Bruno di Belmonte si è iniziato oggi. La difesa ha domandato un termine per provvedere alle discolpe, non avendo avuto cognizione degli atti del procedimento depositati in cancelleria soltanto stamane. Su conforme conclusione del pubblico ministero, il tribunale rinviava la continuazione del dibattimento al 18 corrente.

Il nuovo gabinetto inglese

LONDRA, 10.

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito: Primo ministro Lloyd George; Lord del Sigillo Privato e capo delle discussioni alla Camera dei Comuni Bonar Law; Lord Presidente del Consiglio e capo delle discussioni alla Camera dei Lordi, Lord Curzon; Ministri senza portafoglio Barnes e Sir Eric Geddes; Lord Cancelliere sir Frederick Smith; Ministro dell'interno Shortt; Ministro degli Affari esteri Balfour; Ministro delle colonie Lord Milner; Ministro della guerra e dell'aeronautica Curchill; Sottosegretario di Stato per l'aeronautica maggior generale Seely; Ministro dell'agricoltura Prothero; Ministero dell'istruzione pubblica Fisher; Ministro dell'armamento destinato a divenire ministro degli approvvigionamenti e degli equipaggiamenti Weir; Ministro dell'India Montagu; Sottosegretario di Stato per le Indie sir S. P. Sinha, il quale è il primo indù che sia membro di un Governo britannico; Ammiragliato Walter Long; *Board of Trade* sir Albert Stanley; Ministro degli approvvigionamenti G. H. Roberts del partito operaio; Navigazione Joseph Maclay; Lavoro sir K. S. Herne; Pensioni sir Laming Worthington Evans; Ricostituzione nazionale sir Aukland Geddes; Cancelliere dello Scacchiere Austen Chamberlain; Lord luogotenente per l'Irlanda maresciallo French; Segretario capo per l'Irlanda Macpherson.

Si pensa di creare un Ministero delle vie e comunicazioni sotto la direzione di sir Eric Geddes. Prothero e Weir saranno nominati Pari.

Cecil Harmsworth è stato nominato sottosegretario di Stato per gli Affari esteri.

Il Gabinetto di guerra attuale rimarrà pel momento in funzioni.

Borsa di Roma

11 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo	Quotazione
Rendita 3 50 % Cont.	80 45
» Fine	80 50
Consol.5 % 1918 Cont.	86 17 ½
» Fine	86 27 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1918	83 —
» 5 % 1916	86 —

AZIONI

Titolo	Quotazione
Banca d'Italia	1418 —
Istituto Fondiario	564 —
Banca Commerciale Italiana	968 —
Credito Italiano	704 —
Banca Italiana di Sconto	690 —
Banco di Roma	146 ½
Meridionali	623 —
Mediterranee	274 —
Rubattino	735 —
S. N. I. A.	409 —
Tramways Roma	210 ½
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	923 —
Condotte d'Acqua	281 —
Acciaierie Terni	1825 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	236 —
Ansaldo	230 ½
Metallurgica	147 —
Miniere Elba	335 —
Miniere Antimonio	106 ½
Miniere Montecatini	164 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	278 —
Imprese Fondiarie	95 ½
Fondi Rustici	815 —
Risanamento	330 —
Carburo	868 —
Azoto	316 —
Elettrochimica	450 50
Cementi Romani	208 —
Forni Elettrici	140 —
Zuccheri Romani	410 —
Eridania	446 —
Molini Pantanella	460 —
Marconi	135 —
F. I. A. T.	421 —
Cotoniera Meridionali	423 —

REGIO LOTTO

Estrazione dell'11 gennaio 1919

Ruota					
Napoli	67	63	28	85	65
Palermo	25	40	28	67	44
Roma	10	82	4	71	15
Firenze	73	10	66	44	70
Torino	84	3	34	10	17
Milano	11	25	86	12	70
Bari	4	36	71	50	60
Venezia	30	68	80	83	10

CRONACA DI ROMA

Contro la disoccupazione

Il Sindaco di Roma, riassumendo i diversi memoriali presentati ai Ministeri competenti, ha prospettato al Presidente del Consiglio dei ministri le prevedibili conseguenze della crescente disoccupazione ed ha reclamato la sollecita attuazione dei seguenti provvedimenti: sviluppo dei lavori pubblici governativi; agevolazione per altri lavori pubblici, per quelli di spettanza comunale e per l'industria edilizia privata; riattivazione delle officine; provvedimenti per le maestranze degli indumenti militari; distribuzione dei sussidi di disoccupazione.

D'altronde proseguono attivissime le pratiche da parte dell'Ufficio municipale del lavoro, retto dall'assessore Leonardi, per ottenere che il Governo intensifichi i lavori per la costruzione degli edifici dei Ministeri della Marina, della Pubblica Istruzione, dell'Interno, per la prosecuzione della città universitaria ed inizi quelli per la costruzione dei palazzi dei Ministeri di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici, della Corte dei Conti, della Dogana fluviale e degli edifici per i telefoni. Sollecitazioni sono state inoltre rivolte per lo sviluppo dei lavori progettati per la sistemazione delle stazioni ferroviarie e per la costruzione della ferrovia di circonvallazione.

In appoggio poi del memoriale presentato al Governo dalla Società generale dei negozianti e industriali per la riattivazione delle officine, l'Ufficio del lavoro stesso ha ripetutamente sollecitato presso il Presidente del Comitato interministeriale, il Ministro dei trasporti e la Direzione generale delle ferrovie la concessione di ordinazioni per la costruzione di carri ferroviari e la riparazione di materiale ferroviario retabile.

L'Ufficio ha prospettato la situazione che va delineandosi attraverso la iscrizione dei disoccupati presso l'Ufficio di collocamento e la necessità di dar lavoro alla mano d'opera in Roma; il che può farsi senza danno di altri centri, dato il grande fabbisogno del materiale suddetto della preparazione meccanica delle maestranze romane nelle officine di guerra e i larghi mezzi finanziari posti a disposizione dell'azienda ferroviaria.

L'Ente autonomo per la industrializzazione di Roma

Abbiamo già annunciata la probabile creazione di un ente autonomo che riguardasse sia il porto che la industrializzazione della zona fluviale di Roma.

In questi ultimi giorni pare che l'autorità comunale sia finalmente addivenuta a un accordo col Governo.

E' perciò annunciata per lunedì 13 corr. una riunione della maggioranza, nelle sale dei Beni patrimoniali in via dei Barbieri. Saranno probabilmente concretate le basi per la più opportuna creazione di questo Ente, che si ripromette il risorgimento economico della Capitale.

Il maestro Rodolfo Ferrari è morto

Ecco una notizia tanto imprevista quanto dolorosa. Il maestro Rodolfo Ferrari che, pochi giorni addietro dirigeva all'*Augusteo* tra alte manifestazioni di plauso e di amichevole simpatia, è morto improvvisamente. Egli ha soggiaciuto a un attacco di *angina pectoris*. Si è spento qui in Roma, nella casa di Arrigo Serato, a Palazzo Taverna.

L'ora tarda non ci consente di parlare a lungo dei meriti veramente insigni del povero maestro così immaturamente rapito a noi. Inviamo soltanto un saluto di devozione e di rimpianto al musicista valoroso che tanto aveva onorato l'arte nostra in circa trenta anni di infaticabile lavoro e porgiamo affettuose condoglianze all'insigne Serato che del Ferrari era stretto congiunto.

Il generale Lordi

Il maggiore generale Achille Lordi, comandante il 2.o Gruppo di Legioni Carabinieri Reali di Roma, è stato con recente decreto nominato commendatore della Corona d'Italia. All'illustre e valoroso ufficiale le nostre più vive espressioni di compiacimento.

All'Apollo

questa sera debuttano *Arosa e Ramèro*, celebri danzatori tipici spagnuoli. *La Revuelte D'Almeilla* con le ultime creazioni di questa elegante e simpaticissima artista, che tanto successo hanno destato.

Il *Ristorante*, sempre frequentato dal mondo più elegante, aperto dalle ore 20.

Un grande concerto di beneficenza

Al Grand Hotel, lunedì 13 gennaio alle ore 17, avrà luogo un grande concerto a beneficio dell'Educatorio Vittoria Colonna, dove, sotto il patronato della Duchessa di Sermoneta, sono accolti circa 400 figli di richiamati. All'esecuzione del programma prenderanno parte l'illustre Luisa Tetrazzini, il celebre violinista Alberto Spalding e il giovane pianista Luigi Franchetti.

Daremo domani il programma ed il Comitato delle patronesse: i più bei nomi della nostra aristocrazia.

Di là dal Ponte

I lavori del S. Uffizio

Ernesto Bonaiuti, l'erudito successore di Labanca all'Università di Roma, è noto per le sue ardite dottrine riformatrici in materia di religione. Egli ha fatto sua la suggestiva allegoria del *Santo* di Fogazzaro, e l'ha riprodotta quasi testualmente in un dotto studio sulla esperienza religiosa, pubblicato nella *Nuova Antologia*: « noi abbiamo sempre a portata di mano la vena d'acqua che da secoli gorgoglia senza inaridire; occorre sbarazzarne il corso dei detriti che il terreno alluvionale vi ha deposto sopra, e ricercare amorosamente fra i sassi e i rovi la candida polla. »

E precisamente per sbarazzare i detriti, sassi e rovi di quello che il Tyrrel chiama « medievalismo », il prof. Bonaiuti lotta accanitamente dalla cattedra e dalla stampa. Naturalmente ciò non fa piacere al Sant'Uffizio ed all'Indice: da qui le condanne delle sue lezioni razionalistiche e di un suo recente studio su S. Agostino in cui il domma del peccato originale era discusso.

Ma ciò non basta: il *S. Agostino* del prof. Bonaiuti minaccia di eccitare, come quello di Giansenio, fiere polemiche degli ortodossi.

Un opuscolo del prof. Borgongini Duca accusa il collega dell'altra sponda di aver falsato un testo di S. Ambrogio...

Ma — si afferma — che anche questa tempesta passerà: ed il prof. Bonaiuti che è anche un uomo di spirito, farà la sua sottomissione canonica: e tutto si accomoderà.

I lavori edilizi di Roma e il miliardo

Stamane pre deputati di Roma hanno avuto un colloquio con il ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi per sostenere la necessità che nel riparto del miliardo assegnato ai lavori pubblici una congrua parte sia fatta ai lavori edilizi della capitale.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi per *influenza*, nelle ultime 24 ore, sono stati 25.

Il tentato suicidio del marinajo Moschini

Il marinaio Moschini, uno dei responsabili dell'affondamento della *Benedetto Brin*, condannato a morte dal Tribunale militare di Roma, era stato ultimamente trasportato in una delle così dette celle di « transito » in attesa dell'esecuzione. Le celle di transito sono adoperate per i pazzi e per condannati a morte, e sono rivestite di stoffa imbottita; munite di solide inferriate, per impedire ai reclusi di commettere qualche eccesso. Il Moschini, dopo il rigetto del ricorso, era divenuto nervosissimo ed il Direttore delle carceri aveva disposto intorno al marinaio una rigorosa sorveglianza, affidandola ad una squadra di secondini, e ad alcuni detenuti, che erano stati con lui rinchiusi nella cella.

L'altra notte il Moschini, che era stato agitato durante il giorno, e che aveva percorso in lungo ed in largo la cella senza profferire parola con i suoi compagni, lacerò un fazzoletto e, formata una breve cordicella, tentò farne un nodo scorsoio, a scopo evidente di por fine ai suoi giorni. Ma i suoi compagni vegliavano, e dopo una breve colluttazione riducevano il marinaio all'impotenza, impedendogli di eseguire il suo proposito. Sopraggiunti i secondini, Moschini, che continuava ad essere eccitatissimo, veniva applicata la camicia di forza.

— **Si getta dalla finestra.** — Il pensionato Giovanni Cacopardo, da Messina, d'anni 56, abitante in Piazza Vittorio Emanuele 93 int. 2 questa mattina, alle 7.30, improvvisamente si gettava dalla finestra. Raccolto da alcuni passanti e dal vicebrigadiere delle guardie di città del Commissariato dell'Esquilino, Antonio Lombardozzi, l'infelice veniva accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo trattennero in osservazione. Il Cacopardo, nella caduta, riportava gravi contusioni interne con commozione cerebrale. Interrogato dalla guardia di servizio nell'ospedale, il Cacopardo ha dichiarato di volersi togliere la vita a causa del grave stato di un suo figlio, malato d'influenza polmonare.

— **Sconforto amoroso di una signorina.** — Stamane, verso le ore 11, una vettura si è fermata dinanzi al portone dell'ospedale di S. Giacomo. Nella vettura era adagiata la signorina Irma Tuccola di Roberto di 20 anni, studentessa all'Istituto delle Belle Arti, la quale, secondo le informazioni fornite dalle sorelle signorine Teresa e Iolanda che la accompagnavano, si era tirata una revolverata al cuore perchè abbandonata dal fidanzato, il cui nome le signorine si sono rifiutate di rivelare. Il dott. Di Aoni ha dichiarato la giovine, che non ha più ripresa la conoscenza, in imminente pericolo di vita.

GLI SPORTS

I "matches" di calcio

LA FINALISSIMA PER LA COPPA « FORTITUDO ». — Sul campo Aurelio, domani, alle 14,30, avrà luogo questo incontro che si prevede interessantissimo ed accanito, dato che esso deciderà definitivamente del primato nel torneo indetto dalla « Fortitudo ». Gli *juventini*, forti della loro vittoria di domenica scorsa, si presenteranno nella migliore formazione, decisi a confermare il successo già avuto. I *bianchi*, d'altronde, cercheranno in ogni modo di strappare il primo posto ai loro forti avversari. Il « match » sarà arbitrato, con l'abituale regolarità, dal cap. Caroncini, dell'*Audace*.

LA « COPPA DI NATALE » PER II CATEGORIA. — I due incontri tra l'*Audace II* e la *Juventus II*, e tra la *Sokol II* e la *Tiberis I*, già più volte rimandati, si svolgeranno domani alle 14,30, rispettivamente sul campo dei Due Pini e sul campo Flaminio. Il primo sarà arbitrato dal sig. Cimino, il secondo dal sig. Comandini. Se il giuoco sarà regolare e se le squadre si presenteranno al completo, noi prevediamo vincenti l'*Audace II* e la *Sokol II*.

IL TORNEO « BOYS » INDETTO DAL GIORNALE D'ITALIA SPORTIVO. — Domani avrà anche inizio questo interessante torneo organizzato dal « Giornale d'Italia Sportivo » per i nati dal 1901 in poi. Si avranno pertanto i seguenti incontri: *Pro Roma-Vittoria*: ore 10, Campo dello Stadio. Arbitro ten. Piasini. — *U. S. Romana-Fortitudo*: ore 10. Campo dei Due Pini. Arbitro sig. Caruso. — *Juventus-Lasio*: ore 14,30. Campo dello Stadio. Arbitro sig. Franciosi.

SPETTACOLI dell'11 Gennaio 1919

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

SABATO, 11 — Ore 20.30: Sera 6.a d'abb., è fissata definitivamente la prima rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:

Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi

DOMENICA, 12 — Ore 17: Ultima rappresentazione diurna del DON CARLOS.

MERCOLEDI', 15 — Ore 21: 7.a d'abb.: La rappresentazione della **CARMEN**

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
SABATO, 11 — Ore 21: Replica a grande richiesta:

La donna è mobile
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
SABATO, 11 — Ore 21: Replica

D. Giovanni Verità
Precederà: O BERE O AFFOGARE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
SABATO, 11 — Ore 21: Replica

Il Passerotto
Nuovissima commedia di S. Lopez

VALLE — Compagnia « Gran Guignol ». — Ore 21: *Il ritorno — Pace e la ronda — La due cortigiane*. Protagonista Bella Starace Sainati.

ADRIANO — Ore 21: Gran Circo equestre.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *Il velo della felicità*. Seguirà: *Nei e cicisbei*.

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Pticchio*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Stanotte improvvisamente cessava di vivere il

Comm. Maestro Rodolfo Ferrari

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie CLEOPATRA SERATO, il fratello ROMEO ed i parenti tutti.

Roma, 11 Gennaio, 1919.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì 13 corr. alle ore 14 partendo dalla Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Lauro.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi v. Palermo, 47

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venirigila, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA